

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
	Adnkronos.com	13/03/2012	<i>17:56 PATRONI GRIFFI CONVOCA REGIONI, ENTI LOCALI E SINDACATI PUBBLICO IMPIEGO</i>	2
15	Corriere dell'Umbria	13/03/2012	<i>GUASTICCHI AGGREDITO IN PIAZZA ITALIA</i>	3
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
28	Il Sole 24 Ore	14/03/2012	<i>AL VIA LE TRASMISSIONE ONLINE DELLE RELAZIONI ILLUSTRATIVE (A.Bianco)</i>	5
28	Il Sole 24 Ore	14/03/2012	<i>SU IVA E TARIFFA RIFIUTI PARTITA DA UN MILIARDO (G.Trovati)</i>	6
44	Il Sole 24 Ore	14/03/2012	<i>IL TESORETTO "GUADAGNA" 80 MILIONI (M.Voci)</i>	7
49	Il Sole 24 Ore	14/03/2012	<i>IL GOVERNO NON TRASFERISCE EUR SPA</i>	8
49	Il Sole 24 Ore	14/03/2012	<i>PODESTA' VARA IL RIASSETTO AUTOSTRADALE (S.Monaci)</i>	9
51	Il Sole 24 Ore	14/03/2012	<i>INFRASTRUTTURE, IL NODO RESTA IL PATTO DI STABILITA' (M.Salerno)</i>	10
18/19	L'Unita'	14/03/2012	<i>LEGA, CAOS A VARESE MARONI VINCE I CONGRESSI LOMBARDI (A.Carugati)</i>	11
Rubrica Pubblica amministrazione				
28	Il Sole 24 Ore	14/03/2012	<i>PER LE IMPRESE DETRAZIONE SULLE FATTURE DELLA TIA (R.Rizzardi)</i>	12
1	Corriere della Sera	14/03/2012	<i>LO STATO E QUEL LIMITE INVALIDABILE (G.Bedeschi)</i>	13
39	Corriere della Sera	14/03/2012	<i>LA SUGGERIZIONE PROPORZIONALE (M.Salvati)</i>	14
42	Corriere della Sera	14/03/2012	<i>BIENNALE E TRIENNALE A RISCHIO QUANTO PESA UNA SVISTA BUROCRATICA (A.Crespi)</i>	16
20	La Repubblica	14/03/2012	<i>SOLDI AGLI AMICI E SPESE ECCESSIVE ADDIO ALLA BENI CULTURA SPA (C.Zunino)</i>	17
7	Il Messaggero	14/03/2012	<i>Int. a V.Onida: ONIDA: "UN'EVASIONE COSI' ALTA IMPONE LA REAZIONE DELLO STATO" (M.Di branco)</i>	19
7	Il Messaggero	14/03/2012	<i>QUEL FARO PUNTATO SUI CONTI CORRENTI (L.ci.)</i>	20
2	Rapporti24 Territori (Il Sole 24 Ore)	14/03/2012	<i>SPIAGGE, MONUMENTI E AUTONOMIA IN COMUNE MA GLI SPAGNOLI PRODUCONO MOLTO DI PIU' (A.Asmundo)</i>	21
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
10	Corriere della Sera	14/03/2012	<i>L'OBIETTIVO DI MONTI E' MOSTRARE CHE L'UNITA' CONVIENE ANCHE AI PARTITI (M.Franco)</i>	23
11	Corriere della Sera	14/03/2012	<i>Int. a M.Lupi: LUPI: SE PERDE DI VISTA IL SUO SCOPO, L'ESECUTIVO RISCHIA (P.Di caro)</i>	24
1	La Repubblica	14/03/2012	<i>LA LEGGE FERREA DELL'OLIGARCHIA (B.Spinelli)</i>	26
1	La Repubblica	14/03/2012	<i>L'AGGUATO DELLA POLITICA (C.Tito)</i>	27
19	La Repubblica	14/03/2012	<i>PRONTI PER ROMA (S.Messina)</i>	28
38	Il Giornale	14/03/2012	<i>MONTI E I SUOI TECNICI NON POSSONO SMONTARE IL PARLAMENTO (P.Granzotto)</i>	29
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	14/03/2012	<i>EVITIAMO DI FARE PASTICCI (A.Plateroti)</i>	30
9	Il Sole 24 Ore	14/03/2012	<i>CORTE DEI CONTI: CARICO TRIBUTARIO ECCESSIVO SUI CITTADINI ONESTI (R.Turno)</i>	31
10	Rapporti24 Territori (Il Sole 24 Ore)	14/03/2012	<i>Int. a I.Lo bello: "SISTEMA POCO COMPETITIVO: MANCANO INTERVENTI STRATEGICI" (N.Amadore)</i>	32
11	Rapporti24 Territori (Il Sole 24 Ore)	14/03/2012	<i>Int. a G.Armao: "UNA CURA KEYNESIANA PER EVITARE IL COLLASSO" (N.Amadore)</i>	34

portale del Gruppo Adnkronos

seguidici su:      newsletter: 

CERCA NEL SITO CON GOOGLE

NEWS | DAILY LIFE | REGIONI | AKI ITALIANO | AKI ENGLISH | **LAVORO** | SPECIALI | SECONDOMO | MEDIACENTER | TV | PROMETEO | LIBRO DEI FATTI

DATI | **POLITICHE** | SINDACATO | PROFESSIONI | FORMAZIONE | WELFARE | VIDEO | AUDIO

Almanacco del giorno - Oroscopo - Meteo - Mobile - iPad - SMS

I temi caldi di oggi: Nigeria, ostaggio ucciso - Fiom - Crisi - Mafia

Lavoro > Politiche > Patroni Griffi convoca regioni, enti locali e sindacati pubblico impiego



LABITALIA

Patroni Griffi convoca regioni, enti locali e sindacati pubblico impiego



Il ministri della P.a., Patroni Griffi

ultimo aggiornamento: 13 marzo, ore 17:56

Domani alle 16 a Palazzo Vidoni si torna a parlare del lavoro nella pubblica amministrazione

 condividi

commenta  0 vota  invia stampa

 Mi piace  Tweet    

Roma, 13 mar. (Labitalia - Il ministro per la Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi ha convocato insieme alle organizzazioni sindacali tutti gli altri datori di lavoro del pubblico impiego e quindi Regioni, Comuni e Province. E' la prima volta che accade dopo la 'pausa' voluta dall'ex ministro Renato Brunetta. La convocazione è per domani alle 16 a palazzo Vidoni. Un appuntamento che era stato anticipato, nei giorni, anche via Twitter dal ministro che ha aperto una pagina istituzionale sul social network.

Con i sindacati Cgil, Cisl, Uil, Ugl e le altre sigle, si tratta di un secondo incontro dopo quello che si è svolto lo scorso 13 gennaio. E anche se per domani non c'è un'odg, è lecito pensare che il dibattito proseguirà sui molti temi affrontati e rimasti aperti nel corso anche di successivi tavoli tecnici. A cominciare dal nuovo modello contrattuale e la sua estensione alle regioni ed enti locali, al rilancio della contrattazione integrativa, con particolare attenzione per il dividendo dell'efficienza, e la previdenza complementare. Inoltre, sul problema delle eccedenze il ministro aveva annunciato l'avvio di un monitoraggio per verificare le singole situazioni di personale e dotazioni organiche.

I sindacati ripongono alcune aspettative, ritenendo utile la presenza di tutti i soggetti del pubblico impiego e quindi dei rappresentanti degli enti locali. Ma le preoccupazioni non mancano, dalla mobilità, al taglio del 10% della dotazione organica delle pa centrali al 31 marzo, dalla 'spending review' e all'impatto che avrà sulle Pa. Una situazione non facile su cui insiste anche il blocco del turn over, l'allungamento dell'età pensionabile, la stabilizzazione dei precari e il fermo dei rinnovi contrattuali fino al 2014. **Al vertice sono attesi il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, dell'Anci Graziano Delrio e dell'Upi Giuseppe Castiglione**, oltre ai rappresentanti delle confederazioni sindacali e delle categorie del pubblico impiego.

dentro Lavoro

DATI | POLITICHE | SINDACATO | PROFESSIONI | FORMAZIONE | WELFARE | VIDEO



pubblica la notizia su:  Mi piace  Tweet segnala la notizia su:    

TAG
patroni - griffi

la newsletter di labitalia

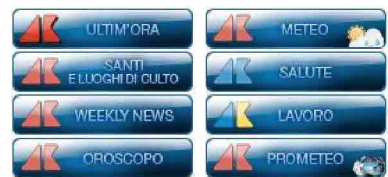
Ogni settimana le notizie nella tua mailbox. Iscriviti, è gratis

Adnkronos su facebook

 Mi piace  Piace a 45533 persone. Registrazione per vedere cosa piace ai tuoi amici.

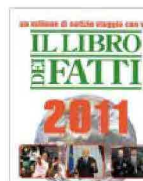
I PIÙ POPOLARI | ATTIVITÀ DEGLI AMICI

TV IGN ADNKRONOS



TV IGN ALL CHANNELS

in evidenza



Il Libro dei fatti 2011, il bestseller che racconta l'Italia e il mondo



Accordo tra Samsung e Adnkronos, le news a portata di smartphone



Giochi, a Rimini al via Enada 2012



'To gioco con l'arte', progetto di Lottomatica per i bimbi



A Milano il Randstad Award 2012



Presentato all'HRC di Roma 'Backwards' di Luca De Gennaro



Otto marzo, giornata mondiale del rene

Il presidente della Provincia colpito al collo con violenza. L'uomo, sui trent'anni, fugge dopo aver lanciato dei fogli bianchi

Guasticchi aggredito in Piazza Italia

di Elio Clero Bertoldi

► PERUGIA - Lo ha aggredito, sorprendendolo alle spalle. Un colpo secco, tipo karate, al collo. E' successo ieri mattina, poco prima di mezzogiorno, in piazza Italia. La vittima di questa incredibile (e inspiegabile, al momento) azione criminosa è il presidente della Provincia di Perugia, Marco Vini-cio Guasticchi.

L'amministratore pubblico, colto di sorpresa, si è piegato in avanti per la violenza del colpo ed il conseguente dolore avvertito. Le due persone che erano con lui - il dottor Ivo Fucelli, delegato esecutivo del presidente e il comandante della Polizia Provinciale Luca Lucarelli - si sono preoccupati di sostenerlo e di assisterlo e quegli attimi sono serviti all'aggressore per darsi rapidamente alla fuga, attraversando piazza Italia ed imboccando via Baglioni. Lo stesso Fucelli ha tentato l'inseguimento e ha notato lo sconosciuto imboccare via Oberdan. Poi però ne ha perse le tracce: non si sa se l'uomo ha imboccato a sinistra per via della Rupe e poi è salito sul minimetrò o se ha proseguito per via Oberdan e successivamente per le scalette di Sant'Ercolano o magari è risalito per via Floramonti magari scendendo per via Marzia.

Guasticchi, nel frattempo, è stato accompagnato al pronto soccorso del Santa Maria della Misericordia, dove è stato visitato e sottoposto anche ad accertamenti radiologici. I medici, che gli hanno rilevato un forte sbalzo di pressione, gli hanno diagno-



L'uscita dall'ospedale Guasticchi subito dopo gli accertamenti

sticato un trasuma al collo e gli hanno certificato due giorni di riposo. Una dettagliata denuncia è stata presentata all'ufficio del posto fisso della questura (che, a sua volta, ha messo immediatamente in movimento la Digos), con una descrizione dettagliata dell'aggressore. Si tratterebbe di un uomo sui trenta anni, che indossava una giacca di colore verde e stringeva in mano una borsa. I testimoni sarebbero in grado di riconoscerlo, perché pur avendo sorpreso tutti con la sua azione, l'uomo è rimasto per alcuni istanti sotto i loro occhi e a distanza ravvicinata. Potrebbe essere stato ripreso anche dalle telecamere. Lo sconosciuto non avrebbe pronunciato parola durante l'aggressione, ma la circostanza non è confermata. Avrebbe lanciato anche fogli bianchi contro

Guasticchi. L'azione può essere il frutto di una mente non equilibrata.

"Sto bene e sono tornato al lavoro che intendo svolgere con la determinazione di sempre, e anche di più" ha detto il presidente dopo l'aggressione. "Mi auguro che tutto ciò - ha affermato ancora Guasticchi - non sia frutto di un clima di antipolitica e non sia dettato da un atteggiamento barbaro di attacco alle istituzioni. Se così fosse, tutti noi abbiamo l'obbligo di respingere e condannare con forza tale operato al fine di non perdere il senso di coesione sociale e di collaborazione con i cittadini a cui continuerò ad essere vicino fino all'ultimo giorno di guida del nostro ente. La brutta aggressione di cui sono stato vittima deve servire anche ad elaborare un momento di riflessione colletti-

va fondata sul rispetto e sulla solidarietà e a respingere tutti quegli episodi di violenza che portano alla destabilizzazione della democrazia e fanno scivolare in un clima di paura e di profonda incertezza tutti noi. Sono rimasto colpito - ha sottolineato ancora Guasticchi - dal grande numero di attestati di solidarietà che ho ricevuto in questo momento anche da moltissimi cittadini a cui, come ho detto, resterò vicino finché guiderò questa istituzione. Non nascondo che l'aggressione mi ha profondamente scosso - ha spiegato il presidente della Provincia -, anche se grazie all'aiuto dei miei collaboratori sono riuscito subito a reagire. Li ringrazio per essermi stati vicini e avermi supportato in questo brutto momento, ringrazio anche il personale dell'ospedale Santa Maria della Misericordia per la professionalità che ho avuto modo di constatare e gli inquirenti per l'attenzione posta su quanto accaduto". Non è il primo caso in Umbria di aggressioni ad amministratori pubblici. Nel settembre del 1999 a Terni, in un parcheggio venne assalito e ferito, sia pure leggermente, l'allora vicepresidente della giunta regionale e assessore all'ambiente, Danilo Monelli (di Rifondazione Comunista); nell'agosto del 2006, l'episodio più grave: un anziano, non "compos sui", si avvicinò al sindaco di Spoleto Massimo Brunini e lo colpì all'addome vibrandogli una coltellata. Il primo cittadino della Città del Festival venne ricoverato in ospedale e operato di urgenza. ◀

Solidarietà**La telefonata della Marini e una valanga di attestati**

► PERUGIA

Decine di condanne all'episodio. A Guasticchi la solidarietà di tutti, a partire da **Catiuscia Marini**. La governatrice lo ha subito chiamato: "Auspico ora che, al più presto, venga individuato il responsabile del gesto". "Ecco a cosa porta la demagogia, la propaganda contro le istituzioni e contro chi democraticamente le rappresenta" ha detto il presidente dell'Upi, **Giuseppe Castiglione**. Il presidente del consiglio regionale, **Eros Brega** "si augura che le forze dell'ordine individuino e assicurino presto alla giustizia l'autore del gravissimo atto." "Piena solidarietà" anche dal presidente della Provincia di Terni **Feliciano Polli**. Per il sindaco di Perugia **Wladimiro Boccali** "L'aggressione a Guasticchi è un atto inqualificabile quanto assurdo". Il sindaco di Gubbio **Diego Guerrini** è vicino al presidente della Provincia "e amico, una vicinanza a chi come lui ogni giorno lavora in prima linea". "Sdegnati per un atto più che mai deplorabile, espressione di una inqualificabile inciviltà" i consiglieri regionali del Pdl. Solidarietà fra gli altri da **Oliviero Dottorini**, capogruppo dell'Italia dei Valori in consiglio regionale, dal gruppo consiliare regionale del Partito socialista, dal consigliere regionale Lega Nord, **Gianluca Cirignoni**. Per **Maurizio Ronconi** (Udc) "Al di là della gravità del gesto è esagerato attribuirgli un qualsiasi significato politico." Vicinanza a Guasticchi è espressa da **Lamberto Bottini**, segretario regionale del Pd: "Preoccupazione per clima ostile", dal gruppo provinciale del Psi, dal presidente del consiglio provinciale di Perugia, **Giacomo Leonelli**, a nome anche del consiglio e del suo staff, dal vice presidente **Aviano Rossi** che esprime "solidarietà e stima al presidente. Una vile aggressione non frena la nostra idea di esercitare la democrazia." Solidarietà dal gruppo provinciale del Prc, dal consigliere regionale del Partito Democratico, **Andrea Smacchi**, da **Sandra Monacelli**, capogruppo Udc a Palazzo Cesaroni, dal capogruppo regionale di Rifondazione comunista - Fds a Palazzo Cesaroni, **Damiano Stufara**, dal capogruppo dell'Idv in consiglio provinciale **Franco Granocchia**, da **Enrico Flamini**, segretario Provinciale Prc-FdS Perugia. Il deputato Pdl **Rocco Girlanda** esprime "massima solidarietà a Guasticchi" e si "unisce al coro di sdegno e riprovazione che le massime cariche istituzionali e di partito della nostra regione stanno esprimendo in maniera trasversale. Purtroppo questi gesti folli sono anche il prodotto del clima di anti politica degli ultimi mesi, aggravati dagli effetti della crisi economica". ◀



Pubblica amministrazione. Il conto del personale Al via la trasmissione online delle relazioni illustrative

Arturo Bianco

Da domani, giovedì 15 marzo, e fino al prossimo 7 maggio devono essere inviate da parte degli enti locali alla Ragioneria generale dello Stato le **relazioni illustrative al conto annuale del personale**. Per le aziende sanitarie il periodo è fissato tra i giorni 1° giugno e 31 luglio, mentre per i ministeri e gli enti nazionali è fissato tra il 2 luglio e il 31 agosto. È quanto prevede la circolare 9 marzo della Ragioneria. La relazione illustrativa può essere definita come «un documento descrittivo dei risultati della gestione dell'anno 2011 (attività svolte, personale coinvolto, prodotti/risultati ottenuti)». Essa ci ricorda che i dati del conto annuale per il personale dovranno inve-

ce essere trasmessi entro il 31 maggio da parte di tutte le Pa, sulla base di istruzioni che saranno dettate in una specifica circolare che dovrebbe essere pubblicata entro il mese. La scelta dei tempi di consegna vuole evitare le sovrapposizioni. Le novità di maggiore rilievo riguardano le amministrazioni del servizio sanitario che, per la prima volta, dovranno inviare le informazioni, peraltro significativamente diverse, tramite il sistema informativo del ministero dell'Economia (Sico) e non più tramite quello del ministero della Salute. Per ciò che riguarda gli enti locali le principali novità sono date dal vincolo a trasmettere informazioni aggiuntive relative alle attività svolte dalle province nel-

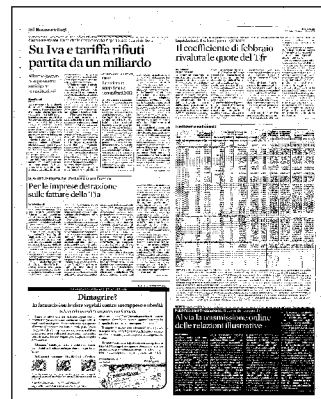
le materie dell'agricoltura e della protezione civile. Le informazioni richieste agli enti locali sono relative alle seguenti aree operative: indirizzo politico - istituzionale; funzionamento; servizi per conto dello Stato, autorizzativi e impositivi; servizi di erogazione alla collettività; servizi di erogazione alla persona.

Di particolare rilievo sono le informazioni richieste sulle modalità di gestione dei singoli servizi, che sono così sintetizzate: gli interventi in economia, gli appalti, le concessioni, le aziende speciali, le istituzioni, le società partecipate, le convenzioni, i consorzi, le unioni dei comuni, gli accordi di programma, gli enti autonomi, le collaborazioni o patrocini

ni e le cococo o consulenze.

Si deve ricordare che le informazioni della relazione al conto annuale consentono agli enti di avere notizie essenziali per implementare o attivare il controllo di gestione. La circolare detta inoltre le istruzioni per il monitoraggio trimestrale del personale, da inviare entro il mese successivo, con riferimento soprattutto all'andamento degli organici e della spesa, monitoraggio che consente di avere in tempo reale proiezioni attendibili. Le Pa interessate sono 598 comuni (mentre nell'anno precedente erano 840, diminuzione che si è realizzata attraverso la drastica riduzione dei piccoli enti); le province; le aziende sanitarie ed ospedaliere; gli istituti di ricoveri e cura a carattere scientifico; le aziende ospedaliere universitarie; gli enti pubblici non economici e quelli di ricerca e sperimentazione (per ambedue questa categorie limitatamente a quelli con più di 200 unità nella dotazione organica).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco e ambiente. Dopo che la Cassazione ha riaperto la strada ai rimborsi

Su Iva e tariffa rifiuti partita da un miliardo

Allarme gestori: non possiamo anticipare le restituzioni

Gianni Trovati
MILANO

È una tegola da un miliardo di euro quella rilanciata dalla sentenza 3756/2012 della Corte di cassazione che ha riaperto la strada ai rimborsi dell'Iva pagata negli ultimi anni sulla **tariffa d'igiene ambientale**. La tegola pende in realtà dal lontano 2009, quando la Corte costituzionale (sentenza 238) ha stabilito che la Tia è un tributo e non una vera tariffa e quindi non può essere caricato dell'Iva, ma dopo che la Suprema corte ha stracciato i tentativi di difesa da parte del ministero dell'Economia (si veda Il Sole 24 Ore del 10

e 11 marzo) la strada ai rimborsi non ha più ostacoli. Ora, però, si apre il problema dei problemi: chi paga? E con quali soldi?

Il carico pesa ovviamente sui conti dello Stato, ma i gestori raccolti in Federambiente mettono le mani avanti: «Le imprese non possono restituire ai contribuenti un miliardo di euro

che non hanno, perché quel miliardo è già stato incassato dallo Stato, e poi attendere una successiva compensazione».

Difficile respingere l'obiezione, visto l'evolversi di questa vicenda che fra inerzia e soluzioni affrettate si è tramutata in telenovela infinita. La strada era infatti già tracciata dal 2009, quando la Corte costituzionale ha negato il carattere tariffario della «Tia» introdotta dal decreto Ronchi del 1997 perché, dal momento che le sue richieste poggiano su basi fisse e l'elemento corrispettivo è parziale, nei fatti la sua struttura è analoga a quella della tassa rifiuti. La

posizione dei giudici delle leggi aveva subito fatto paura all'amministrazione finanziaria, sulla base di due semplici numeri: a fine 2008 la «Tia» si applicava ormai a quasi 17 milioni di cittadini e alle imprese sparse in 1.193 Comuni, e secondo le prime stime la partita poteva valere 200 milioni all'anno. Considerando la prescrizione quinquennale si arriva a un miliardo, e il conto si appesantisce ulteriormente (anche se non in modo proporzionale, perché nei primi anni la Tia è stata applicata meno diffusamente) nell'ipotesi di prescrizione decennale.

Su questa base ha poggianto una catena di errori, partita con

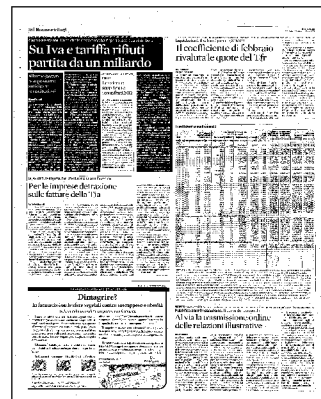
il Dl 78/2010 (articolo 14, comma 33) che ha stabilito per legge la natura tariffaria della Tia ma per una svista si è riferito alla «Tia2» (prevista dal Codice dell'ambiente del 2006) e non alla «Tia» oggetto del problema. Le Finanze, con la circolare 3/2010, hanno provato a soste-

nerne una sorta di «analogia sostanziale» fra «Tia1» e «Tia2», ma la Cassazione sgombra il campo dall'ipotesi. Questi tentennamenti, com'è ovvio, non hanno fatto che aggravare il problema, come mostra il fatto che circa la metà dei gestori, carte ministeriali alla mano, ha continuato ad applicare l'Iva, offrendo così basi ulteriori al contenzioso.

La battaglia si è accesa, e la stessa Federambiente spiega che «decine di migliaia di persone si sono rivolte ai giudici di pace» (e alle commissioni tributarie) e la sola gestione del contenzioso può tradursi in «un costo istantaneo spropositato». Per evitare di ingigantirlo ulteriormente, sembra difficile trovare ora una strada alternativa allo stanziamento di risorse: già nel Dl enti locali del 2010 si ipotizzò un primo fondo da 200 milioni; ma poi il legislatore scelse la linea dura. E perdente.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Compensazioni. La somma che si voleva destinare al materiale rotabile dovrà servire per le infrastrutture

Il tesoretto «guadagna» 80 milioni

Maria Chiara Voci
TORINO

Il giorno dopo la riapertura del dialogo sulla Torino-Lione, gli enti locali hanno iniziato ieri a ragionare sulla destinazione del tesoretto "compensazioni".

Da una parte la Provincia di Torino che pensa di far confluire i fondi nella più ampia cornice del proprio piano strategico. Un programma faraonico d'interventi (stimato in 1,3 miliardi) che, fra 2008 e 2009, la giunta Saetta aveva messo insieme raccogliendo i desiderata di Valsusa e Valsangone.

Dall'altra, la Regione. Che chiede di nuovo alla Provincia di ritirare il piano sull'oggi, cercando di dare un ordine di priorità. Le compensazioni, infatti, dovranno essere linkate all'opera principale (in questo caso, il tunnel di base e la stazio-

ne di Susa), essere utilizzate sui territori dove ci saranno effettivamente i cantieri e contenere i lavori ambientali previsti dalla Via. La strada indicata dal Governatore Cota per garantire ricadute di larga scala è quella del pressing istituzionale sul fronte di sgravi fiscali, riduzione dell'Imu o della benzina, nella cornice della legge regionale sulla Démarche Grand Chantier.

Il tesoretto delle compensazioni ammonta, ad oggi, a 135 milioni, pari al 5% dei 2,7 miliardi, che deve copri-

LE RISORSE PREVISTE

A disposizione ci saranno 135 milioni legati al costo dell'opera e 300 milioni per la metropolitana di valle. Chiomonte vuole la sede Issn

re l'Italia sul progetto transnazionale in versione "low-cost". A questi si aggiungono 300 milioni (di cui 200 coperti dallo Stato e il resto dalla Regione) e destinati all'attivazione della metropolitana di valle sulla linea storica. Soldi che, però, potrebbero essere utilizzati anche per altro. Visto che, notizia di questi giorni, la Corte dei Conti ha chiarito che lo stanziamento (inserito in legge obiettivo) non può essere impiegato per l'acquisto di materiale rotabile (somma a cui si pensava di destinare 80 milioni), ma solo per la realizzazione di infrastrutture.

«Ciò che chiederemo - spiega l'assessore ai Trasporti della Regione, Barbara Bonino - è che parte dei fondi compensativi vengano anticipati alla Valle, per permettere ricadute immediate, senza attendere il tunnel di base. Così come valuteremo

come spendere gli 80 milioni fino ad oggi pensati per l'acquisto di treni, tenendo anche conto che comunque sulla Torino-Bardonecchia già da giugno inizieranno a circolare convogli rimessi a nuovo, per effetto di una clausola sul contratto regionale di Trenitalia. Per il resto, sarà il territorio a dover dimostrare, grazie al dialogo, di saper fare lobby». E fra tutti c'è già chi lancia candidature. «Il nostro comune - spiega Renzo Pinard, sindaco di Chiomonte - acquisirà presto dall'Iren alcuni fabbricati, in prossimità del cantiere della Maddalena, che potrebbero essere la sede ideale per il presidio dell'Istituto Superiore di Sanità, ipotizzato ieri da Cota come centro per il monitoraggio permanente della sicurezza sulla salute durante i cantieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DECRETO CAPITALE**Il Governo
non trasferisce
Eur Spa**

■ Via libera alla partecipazione di Roma Capitale al Cipe ma il Governo dice no all'ipotesi di passaggio al Campidoglio di Eur spa (società controllata al 90% dal Tesoro e al 10% dal Campidoglio). Lo stop è arrivato ieri al tavolo tecnico istituito per rivedere i contenuti del decreto che ridisegna i poteri di Roma Capitale. Provvedimento in discussione in Commissione bicamerale per il federalismo e che, salvo sorprese sarà licenziato entro il 25 marzo. Disco verde del Governo anche alla norma che consente al Comune di Roma di contrattare anno per anno con lo Stato il suo concorso al Patto di Stabilità e alla quantificazione dei costi che la città sopporta in quanto capitale d'Italia.



Milano. La Provincia studia lo fusione di Serravalle con Tem e Autostrade lombarde Podestà vara il riassetto autostradale

Sara Monaci
MILANO

La provincia di Milano rivede la "mappa" delle sue strade. Gli uffici tecnici stanno lavorando alla riorganizzazione della partecipata provinciale più importante, Asam, controllata con l'80,83% da Palazzo Isimbardi, che in pancia detiene azioni delle principali società stradali della Lombardia, da **Brebemi a Pedemontana a Tem**.

Tre i passaggi fondamentali: prima lo scorporo del ramo d'azienda di **Serravalle**, separando così l'attività di holding da quella di concessionaria; poi la fusione della restante holding Serravalle con Tem e con **Autostrade lombarde**, per dare vita ad una sola holding di controllo delle strade, semplificando così la "ragnatela" delle partecipazioni di **Asam**; in seguito, la vendita di un pezzo di Asam da parte della provincia di Milano, intenzionata a mantenere una quota significativa ma non necessariamente

te quella di maggioranza assoluta (già si sarebbero fatti avanti soggetti bancari nazionali intenzionati ad acquistare azioni).

La riorganizzazione ha essenzialmente due ragioni: migliorare le economie di scala delle società stradali di Asam, riducendo i costi; rendere più appetibile una scatola di partecipazioni che ad oggi appare confusa, in modo da metterla più facilmente sul mercato. «Adesso Asam è caratterizzata da una lettura complicata, e difficilmente gli investitori possono esserne attratti», spiega Podestà.

Nel dettaglio. La prima società da "sistemare" è Serravalle, che oggi ha una natura ibrida: è sia concessionaria che holding. Quindi, dovrebbero nascere due società distinte, dopodiché la holding di Serravalle dovrebbe fondersi con Tem e **Autostrade lombarde**. Questa nuova scatola societaria dovrebbe poi controllare tutte le società sottostanti: Brebemi, Pedemontana,

Tangenziale Esterne - per le quali sono previsti entro il 2015 8,5 miliardi di investimenti complessivi -, e, in misura minore (5,25%), la **Serenissima**.

Una volta rivista la mappa delle partecipazioni di Asam, la provincia di Milano è intenzionata a rivedere la propria quota di controllo. Le modalità sono ancora allo studio, ma di fatto, come afferma il presidente Guido Podestà, «scendere sotto il 50% non è più un tabù». La decisione sarà presa nel giro di poco tempo, o comunque entro l'anno, ma questa è la direzione verso cui si andrà.

Tutto questo processo è già stato avviato negli uffici tecnici, e nel giro di pochi mesi dovrebbe venire alla luce. L'obiettivo è quello di attrarre capitali nuovi, visto che evidentemente gli enti locali in questo momento fanno fatica a trovare risorse. Si parla prevalentemente di soggetti italiani, in grado di investire in infrastrutture, per quanto non si

escluda a priori l'arrivo di società straniere. I contatti, a Palazzo Isimbardi, sembrerebbero già avviati, ed è proprio da questi contatti che sarebbe emersa la necessità di un riassetto.

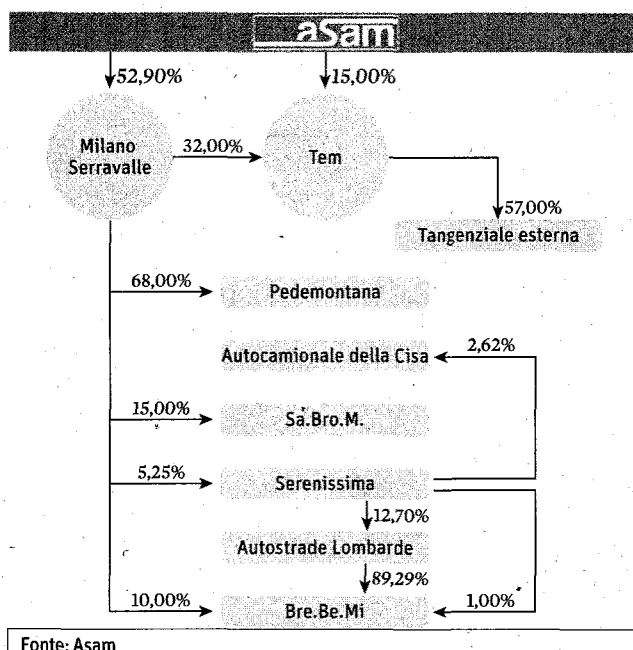
Per ora le società stradali Brebemi, Pedemontana e Tangenziali esterne sono in debito, essendo ancora in fase di realizzazione, ma in prospettiva potrebbero essere molto redditizie. Si dovrà aspettare almeno il 2015 per verificarne i flussi finanziari, e probabilmente anche di più. Ma già con una nuova riorganizzazione gli investitori sarebbero interessati ad acquistare quote di Asam. In prospettiva, si parla anche di quotazione. Non prima del 2014 però. «Prima di studiare lo sbarco a Piazza Affari almeno Brebemi e Pedemontana dovranno essere completate o essere almeno a buon punto - dice Podestà - Ma sicuramente l'obiettivo finale è questo. Anche perché in futuro serviranno sempre nuove risorse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CEDERE IL CONTROLLO

Una volta ultimata la complessa revisione delle partecipazioni, l'ente potrebbe anche scendere sotto la soglia del 50%

Le partecipazioni di Asam



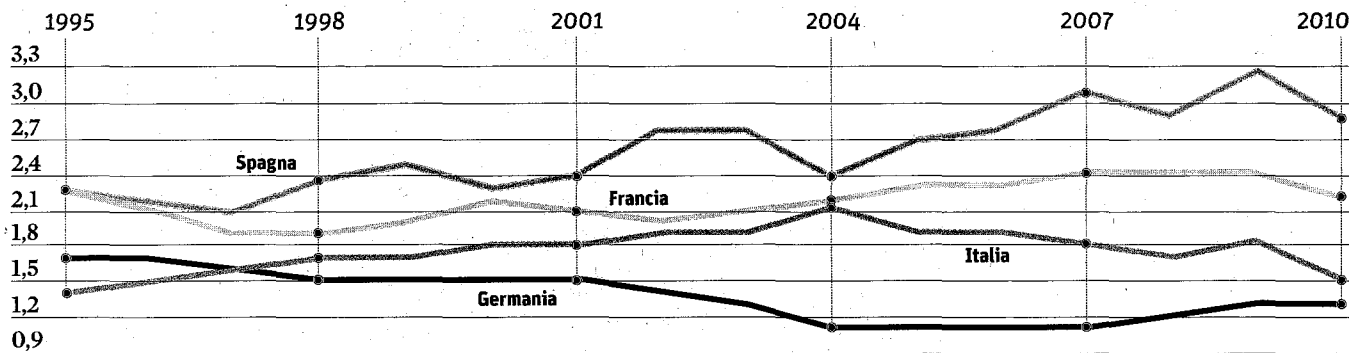


NOI E GLI ALTRI

Gli interventi degli enti territoriali

INVESTIMENTI DEGLI ENTI PERIFERICI

In percentuale del pil



Fonte: Intesa Sanpaolo

Sviluppo. Studio Intesa Sanpaolo sulla spesa delle amministrazioni territoriali

Infrastrutture, il nodo resta il patto di stabilità

In fase di stallo gli enti locali che gestiscono il 73% dei lavori

Mauro Salerno
ROMA

Ok le misure volte ad attirare i privati riottosi a investire nei cantieri pubblici, bene gli interventi a sostegno delle piccole e medie imprese, nella direzione giusta i nuovi strumenti normativi mirati a rendere più snelle le procedure di approvazione delle grandi opere. Ma ancora non basta. Per far davvero saltare il tappo che frena gli investimenti in opere pubbliche bisogna liberare gli amministratori locali dai vincoli imposti dal patto di stabilità. È questa la conclusione cui arriva il Servizio studio e ricerca di Intesa Sanpaolo nel

monitor di febbraio dedicato alla finanza locale.

Le amministrazioni locali, segnala il rapporto, sono i principali protagonisti dello sviluppo infrastrutturale del paese, realizzando quasi tre quarti (il 72,9%) degli investimenti pubblici complessivi.

Il punto è però che questo motore di sviluppo è rimasto inceppato «da un meccanismo di controllo di conti locali paralizzante». Un sistema - il Patto di stabilità - che se da un lato ha permesso di ottenere risultati positivi in termini «di rispetto formale delle regole di bilancio». Dall'altro ha comportato anche «effetti incerti e nel complesso insoddisfacenti».

Lo studio li elenca puntualmente. La prima conseguenza distorsiva è stata quella di spostare «in modo strutturale la spesa da quella in conto capitale alla spesa corrente». Con il risultato di sterilizzare il potenziale anticiclico della spesa pubblica. Al

contrario, gli enti locali «hanno continuato a migliorare il loro saldo anche negli anni della crisi economica, proprio attraverso la contrazione degli investimenti». Secondo: la strozzatura riguarda non solo le scarse risorse correnti, ma anche la possibilità di indebitarsi. Con una prospettiva di un ulteriore giro di vite nell'immediato futuro. Basta pensare che, in base ai vincoli imposti dalla legge di stabilità, nel triennio 2012-2014 l'incidenza della spesa per il servizio sul debito sul totale delle entrate correnti deve scendere di due punti all'anno, passando dall'attuale 10% al 4% previsto per il 2014. «Analizzando la situazione dei Comuni - si legge nel dossier - il limite del 10% appare già molto restrittivo, passando al 4 per cento, in teoria nessun Comune potrebbe contrarre nuovi mutui, ovvero programmare nuove spese per investimenti». Un modello per uscire dall'impasse, salvando gli effetti positi-

vi sul bilancio, sarebbe quello di seguire l'esempio dei Paesi europei che hanno vincolato i saldi di bilancio degli enti locali, senza limitarsi a controllarne rigidamente i livelli di spesa.

Nella morsa economica si apre poi una questione di merito. Ovvero, su quali infrastrutture puntare per ottenere il massimo impatto sulla crescita del Paese. Tema caldo ai tempi della legge obiettivo, quando accanto a infrastrutture inserite nei corridoi internazionali finirono per essere eletti nel novero delle «opere strategiche» anche investimenti dal respiro locale come l'ormai nota linea ferroviaria Rieti-Passo Corese. Ora sarebbe invece «urgente introdurre criteri di selezione e valutazione» delle opere pubbliche «oggettivi e certi». Non solo. «Posto che il 70% della spesa pubblica è realizzata e decisa a livello locale - è la conclusione -, tali criteri dovrebbero essere diffusi e noti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

→ **Invalidata l'assise varesina: più votanti rispetto ai delegati. Accuse al «cerchio magico»**

→ **L'ex ministro dell'Interno fa il pieno nelle altre città. E confessa: razzisti per prendere voti**

Lega, caos a Varese Maroni vince i congressi lombardi

Lega sempre più nel caos. A Varese congresso invalidato per presunti brogli, Maroni avanti nelle assise di tutta la Lombardia. E l'ex ministro confessa: «Sul razzismo ci abbiamo marciato per prendere voti».

ANDREA CARUGATI

Le ferite della Lega non smettono di sanguinare. Non riescono a tamponarne una, che un'altra s'infetta. L'elenco è lunghissimo: le indagini per corruzione a carico di un big come il presidente del Consiglio regionale lombardo Davide Boni, la guerra di Verona tra Bossi e il sindaco Flavio Tosi, che ha per oggetto la lista civica del primo cittadino uscente, fortemente osteggiata dal Senatour, che ha minacciato di cacciarlo dal partito.

E ancora: le tensioni sul ruolo nella Lega di Tremonti, che ha ripreso assidui contatti col Senatour, e i due stanno discutendo dell'ingresso nel partito dell'ex Superministro e mettendo giù una bozza di programma elettorale per le politiche. Cosa che non piace affatto a Maroni e ai suoi «barbari sognanti».

Insomma, lite su tutto. Da ultimo, un nuovo caso a Varese, la capitale leghista, già teatro di una guerriglia al congresso dello scorso ottobre. Domenica i leghisti varesini hanno votato per i 47 delegati al congresso regionale: solo che alla fine sono risultate tre schede in più rispetto al totale dei votanti (332 contro 329), e due assenti sono stati conteggiati tra i votanti. Il segretario regionale Giorgetti ha congelato la votazione. La polemica è divampata immediatamente: con accuse dei maroniani al cerchio magico del segretario provinciale Maurilio Canton. Il nodo della discordia sono i

risultati del voto, largamente a favore degli uomini di Maroni (35 delegati contro 12), secondo quanto riportano fonti vicine all'ex ministro dell'Interno. Che accusano gli avversari di «aver avvelenato i pozzi, visto che erano stati sconfitti». «L'unica strategia che hanno è invalidare i congressi, perché i numeri sono contro di loro», ragiona un sindaco di fede maroniana. Sarà il direttivo provinciale, stasera, a tentare di sbrogliare la matassa. Con tutta probabilità ci sarà un nuovo voto il 1 aprile.

I MARONIANI VINCONO IN LOMBARDIA

Con lo scorso fine settimana si sono chiusi i congressi provinciali, chiamati a scegliere la platea del congresso lombardo che eleggerà il successore di Giancarlo Giorgetti alla guida della Lega lombarda. I numeri ufficiosi sono abbastanza netti a favore del «barbari»: 43 delegati a 20 a Brescia, 65 a 5 a Bergamo, 16 a 5 a Milano, e addirittura 26 a 0 in Valtellina e 27 a 1 a Como. Numeri pesanti, per la truppa bossiana. Cosa accadrà al congresso lombardo, è presto per dirlo. Scendono le quotazioni dell'aspirante leader Matteo Salvini, mentre resta in pista il nome di Giacomo Stucchi (vicino a Maroni e anche a Calderoli) e anche quello dell'attuale segretario Giorgetti, alla guida della Lega lombarda da 10 anni e ora possibile figura di mediazione tra le due fazioni.

A Verona, intanto, il braccio di ferro non si placa. «Vogliono impedirmi di fare la lista civica per mettermi in difficoltà al congresso della Lega in Veneto», si è sfogato Tosi, candidato anche alla guida della Lega. «Sono cose da vecchia politica, tratterò con Bossi su come chiamarla, ma la lista è indispensabile per vincere». Maroni gli dà manforte: «Bisogna aiutare To-

si a vincere, non possiamo partire con l'handicap, in città sarà una battaglia dura».

Ospite dell'Università dell'Insubria a Varese, l'ex ministro dell'Interno fa «coming out» su Lega e razzismo: «All'inizio venivamo percepiti un po' come xenofobi e razzisti, contro i meridionali e gli immigrati. Beh, non lo nascondo, ci abbiamo marciato perché aumentavano i consensi. E qualcuno ha esagerato». Poi ha aggiunto: «Siamo partiti con un federalismo etnico. Ma non esiste un legame linguistico nel nord e tantomeno etnico. Questa è stata un'ambiguità degli inizi che ci siamo trascinati dietro. E ogni tanto c'è qualcuno che esagera: ci sono i cosiddetti «baluba», quelli con le corna. Io mi sono spesso dissociato, ma li difendo, perché fanno parte della «pancia». I nostri sindaci però non parlano così: è dura, ma dobbiamo tenere insieme tutto...».

I numeri dei congressi

A Milano, Como

e Bergamo nette vittorie dei delegati maroniani

Le possibili vie di uscita. Per i clienti sconto sulle tariffe comunali

Per le imprese detrazione sulle fatture della Tia

Raffaele Rizzardi

■ Dopo il chiaro messaggio della Corte costituzionale, nella sentenza 238/2009, ci sono voluti due anni e mezzo perché anche la Corte di cassazione riconoscesse che la cosiddetta **Tia**, tariffa igiene ambientale, è un tributo e quindi - non avendo natura corrispettiva di specifiche prestazioni rese nei confronti del singolo debitore - non può essere assoggettata a Iva. In tal senso è già disciplinata la nuova tassa, che entrerà in vigore dal 2013, denominata tributo comunale sui rifiuti e sui servizi. Il comma 29 dell'articolo 14 del Dl 201/11 prevede la possibile applicazione di una tariffa avente natura corrispettiva, in luogo del tributo, solo nel caso in cui il comune abbia realizzato sistemi di misurazione puntuale della quantità di rifiuti conferiti al servizio pubblico. Nulla di tutto ciò esisteva nel travestimento della Tarsu a opera della Tia. Solo per fare un esempio, il comune di Venezia aveva approvato

una "tariffa", ovviamente non corrispettiva, anche se assoggettata a Iva, secondo cui il non residente deve pagare come cinque residenti, che producono rifiuti tutto l'anno.

Questa è ormai una storia consolidata. Bisogna però risolvere il problema del passato, non limitandosi a ipotizzare la possibilità di formulare istanze di rimborso, ma valutando il problema nella sua interezza, tenendo conto del fatto che l'Iva ha meccanismi applicativi molto rigidi. Iniziamo dagli utenti che hanno pagato la Tia nell'esercizio di impresa, arte o professione. Ricevendo fatture con Iva, ne hanno esercitato la detrazione. E qui dobbiamo rifarci alla giurisprudenza della Corte di Giustizia europea, e in particolare alla sentenza Remtsma (C-35/05 del 15 marzo 2007): l'Iva applicata per errore, e quindi non dovuta da chi ha emesso il documento, non è detraibile per chi l'ha ricevuto. Ma nella motivazione della sentenza

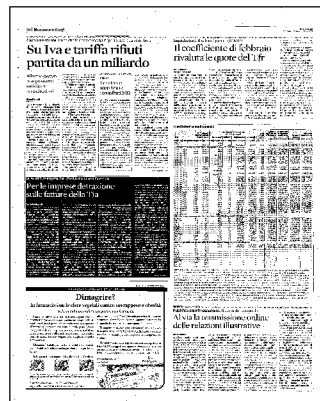
troviamo detto a chiare lettere che lo Stato non può arricchirsi, per l'effetto combinato del recupero della detrazione e il diniego di rimborso, eccedendo scadenze di vario genere. E a quest'ultimo proposito sovviene la più recente sentenza Antonveneta (C-427/10 del 15 dicembre 2011), secondo cui è illecita una norma nazionale che impedisca, all'emittente della fattura, il recupero dell'Iva applicata per errore. Oltre a tutto sia nel caso Antonveneta, che in quello della Tia, l'improprio assoggettamento a Iva nasce proprio da prese di posizione dell'amministrazione finanziaria.

Per questi utenti riteniamo che non sarebbe incompatibile con la direttiva un meccanismo di questo genere: chi ha detratto l'Iva sulle fatture della Tia non faccia istanza di rimborso, perché viene convalidata la detrazione esercitata. Più complessa è la questione delle fatture Tia ai privati, che sono interessati al

rimborso dell'Iva, in quanto per loro rappresenta un costo (ma il problema è analogo per i soggetti esenti da Iva, come banche, assicurazioni o case di cura). Anche in questo caso sarebbe opportuno provvedere in modo indiretto, partendo però da un calcolo complessivo sulla posizione di tutti i soggetti interessati: il Comune, l'ente gestore e l'utente. Facendo sempre riferimento alla norma che entrerà in vigore dal 1° gennaio 2013, la tassa rifiuti può essere solo riscossa dal Comune, mentre la società di gestione può occuparsi solo dei conferimenti specifici, oltre a fatturare al Comune i servizi indivisibili.

Ne consegue che per i clienti che non hanno esercitato la detrazione dell'Iva, l'ente gestore dovrebbe stornare tutte le fatture ed emettere un unico addebito al Comune, al quale dovrebbe girare il corrispettivo riscosso, al netto dell'Iva. E il Comune dovrebbe includere questo onere differenziale nella prossima delibera di tariffa. Non è ovviamente una procedura semplice, ma i principi generali dell'Iva e dell'ordinamento tributario non ammettono applicazioni in contrasto con essi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO STATO E QUEL LIMITE INVALIDICABILE

di GIUSEPPE BEDESCHI

Le dichiarazioni del Garante della privacy, Francesco Pizzetti, a me sembrano non solo del tutto sensate, ma anche doverose. Il Paese vive una stagione di grave emergenza economica. Si comprende quindi che l'Amministrazione statale compia parecchi sforzi (con incursioni improvvise, e relative verifiche fiscali) per snidare aree di evasione cronica. Ma può continuare un sistema di questo genere? No, non può continuare, risponde il Garante, perché un sistema siffatto impone una «richiesta sempre più massiccia da parte delle strutture pubbliche che combattono la lotta all'evasione (...) di poter accedere ai dati personali dei cittadini».

Ma una violazione costante e sistematica dei dati personali dei cittadini comporta un'offesa sempre più ampia al loro diritto alla riservatezza, e una limitazione sempre più consistente della loro libertà.

Ciò significa forse che lo Stato deve rinunciare alla lotta all'evasione fiscale? Certamente no. Ma su questo punto bisogna intendersi bene. Ci sono due sistemi di accertamento fiscale. Uno è il nostro: ma, come tutti sanno, fa acqua da tutte le parti. E in modo scandaloso: ogni anno apprendiamo che una categoria X (i gioiellieri, per esempio: ma molte altre categorie potrebbero essere citate) fa una denuncia dei redditi mediamente inferiore a quella dei suoi dipendenti e commessi. Ne seguono proteste, urla di sdegno, imprecazioni, maledizioni, sarcasmi. E tutto resta come prima. L'anno dopo la scena si ripete tale e quale, come si ripete da una infinità d'anni. Dubito molto che il disporre una serie nutrita di visite fiscali, rafforzata dal fattore sorpresa, nei luoghi di villeggiatura pregiati o presso i commercianti ambulanti di Napoli possa porre rimedio a un sistema così inefficiente e così marcio. Se continueremo a procedere in questo modo, continueremo a detenere il record dell'evasione fiscale in Europa.

Ma ci può essere un altro sistema di accertamento fiscale, più attendibile e più civile a un tempo. Se io potes-

si scalare dalle tasse una parte delle spese che devo sostenere (dal meccanico che mi ripara l'automobile all'avvocato che mi difende in una causa), allora le maglie attraverso le quali passa l'evasione si stringerebbero enormemente. Sarebbero inutili le incursioni improvvise degli agenti del Fisco e della Guardia di finanza. E si conseguirebbe un risultato fondamentale sul piano del rapporto Stato-cittadino, un risultato che il Garante ha espresso così: «In uno Stato democratico, il cittadino ha il diritto di essere rispettato fino a che non violi le leggi, non di essere un sospettato a priori». Parole sante, che fissano assai bene il limite invalicabile che separa uno Stato democratico-liberale (aggiungerei questa parola: liberale), in cui ogni cittadino ha diritto a una sfera di libertà e di autonomia (purché non violi le leggi), indenne da ogni intrusione dello Stato o dell'Amministrazione pubblica; e uno Stato solo democratico (di ispirazione rousseauiana), in cui il cosiddetto corpo sovrano ha il diritto-dovere di controllare tutta la mia vita, anche nei suoi più intimi recessi, raccogliendo sul mio conto dati su dati.

Naturalmente, in uno Stato di questo genere il cittadino avrà (con buona pace degli ultrademocratici) una diffidenza e una ostilità sempre più grandi verso le istituzioni. E questo che si vuole?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In una società liberale ogni cittadino ha diritto a una sfera di autonomia

FISCO & PRIVACY

Lo Stato e quel limite invalicabile

di GIUSEPPE BEDESCHI

Anteprima Il nuovo direttore del «Mulino», nel primo numero della rivista da lui firmato, riflette sulle prospettive del sistema politico

La suggestione proporzionale

Alla ricerca del buon governo, dopo il fallimento del maggioritario

di MICHELE SALVATI

Le ragioni di un governo buono o cattivo non sono legate in modo stretto alla legge elettorale. Le cause del cattivo governo nella seconda parte della Prima Repubblica non sono tanto dipese dalla legge proporzionale, ma dall'incoerenza e dai conflitti interni della coalizione necessaria a escludere il Pci dal governo: è questa esigenza che impediva l'alternanza. Conferma? Nella prima parte della Prima Repubblica, con la stessa legge proporzionale, c'è stato buon governo perché la coalizione capace di escludere il Pci era più coerente. È dunque la coerenza dei ceti di governo a determinare un governo buono o cattivo. La conclusione è confermata da un'analisi di come ha funzionato la Seconda Repubblica. Per la pressione a raschiare il fondo del proprio barile, pur di vincere, il nostro maggioritario ha prodotto maggioranze eterogenee e incapaci di governare bene, salvo che per brevi periodi.

Dobbiamo allora tornare al proporzionale? Al di là della critica che con un sistema proporzionale i cittadini potrebbero non essere in grado di scegliere il governo, due sono le critiche che si potrebbero aggiungere. La prima è che, anche in questo caso, l'esito cui si arriverebbe sarebbe un governo di coalizione: che cosa assicura che questa coalizione sarebbe più capace di buon governo di quelle che si producono in un contesto maggioritario e bipolare? La seconda è che la coalizione includerebbe sempre i partiti collocati al centro dello schieramento, che ora si alleano a destra, ora a sinistra. Ed è possibile che il capo del governo sia (quasi) sempre espresso da uno di questi partiti (i due forni di Andreotti?). Infine, se l'alleanza tra i centristi e uno dei due partiti «ragionevoli» alla loro destra o sinistra fosse numericamente insufficiente, e risultasse impossibile anche un'alleanza tra il partito di destra/sinistra e i partiti estremisti della sua parte, l'unica alternativa sarebbe una Grosse Koalition, simile a quella che oggi sostiene il governo Monti.

E auspicabile?

La risposta dei proporzionalisti alla prima critica potrebbe essere che le coalizioni del proporzionale sarebbero di solito centripete, composte dai centristi e dalle forze più moderate che si collocano alla loro destra o alla loro sinistra, mentre le coalizioni bipolari del maggioritario includono di necessità partiti estremisti. Ora, non è detto che coalizioni centripete siano più capaci di buon governo di coalizioni centrifughe. Non è detto, però — suggeriscono i proporzionalisti — c'è qualche buon motivo per ritenerlo, se solo guardiamo a due fotografie: la fotografia di Vasto (Bersani, Di Pietro, Vendola) e la fotografia di Bersani (e perché non Alfano?) insieme a Casini, Fini e Rutelli.

E quale potrebbe essere la risposta alla seconda critica, ai «due forni»? Anzitutto che non si tratterebbe di due forni nel senso andreottiano: la Dc non c'è più, i partiti maggiori stanno oggi alla destra o alla sinistra del raggruppamento di centro, e nulla impedisce che il presidente del Consiglio sia espresso da loro. E poi, se i centristi hanno una maggiore probabilità di stare al governo, qual è il problema? Un'analogia con la situazione della Prima Repubblica sarebbe fuorviante. La democrazia era allora bloccata e l'alternanza era impossibile per la necessità di escludere i comunisti. Oggi la democrazia è sbloccata e alleanze di centrosinistra sono altrettanto legittime e possibili che alleanze di centrodestra. E gli stessi «due forni», a modo loro, consentirebbero all'elettore di indicare la direzione dell'alternanza. Se gli elettori assicurano un buon successo al partito riformista di sinistra (o di destra) e insieme anche ai partiti estremi di quella parte, essi mandano un messaggio di cui i partiti di centro non potranno non tener conto. Si potranno dunque avere governi forti, moderati e però con un profilo ideologico ben definito. Se poi saranno anche capaci di buon governo è tutto da vedere. Ma probabilmente, sostengono i proporzionalisti, saranno capaci di un governo migliore di quello che ha prodotto il bipolarismo sgangherato degli ultimi anni.

Non vorrei che questo articolo venisse letto come un'apologia del sistema proporzionale: non ho nulla contro alterazioni, mirate e modeste, di una pura logica proporzionale. Modeste però. E mirate a un bersaglio che contemperi principi democratici ed esigenze di buon governo. Oltre all'eliminazione dell'attuale impossibilità di scelta dei propri rappresentanti da parte degli elettori, una legge elettorale ideale dovrebbe consentire il raggiungimento di tre obiettivi: (a) coalizioni di governo forti, con una sufficiente maggioranza; (b) coalizioni centripete, non attraversate da contrasti interni insanabili; e (c) coalizioni potenzialmente alternative, che diano agli elettori una effettiva possibilità di scelta tra grandi orientamenti ideali. Sono queste le tre palle che un buon giocoliere elettorale dovrebbe tenere sospese per aria. Compito difficile, ma non impossibile.

Esiste questo buon giocoliere nell'attuale Parlamento? Una risposta positiva sfida il senso comune. E anche se il Parlamento fosse migliore, essa sfida un ben noto teorema di impossibilità: non si può chiedere ai partiti di riformare se stessi e il sistema in cui competono, quello che determina le loro convenienze di oggi. Eppure è proprio a loro che dobbiamo chiederlo e non ci resta che sperare che la situazione di emergenza induca a falsificare il teorema. Si tratta di un'emergenza economico-sociale, perché non si può sperare che la troppo breve cura Monti rimetta in sesto il Paese. Chi oggi pretende da Monti riforme che facciano tornare a crescere l'economia in tempi brevi non sa di che cosa parla: riforme dure e politicamente difficili dovranno continuare ben oltre il governo attualmente in carica.

E si tratta di un'emergenza democratica, di una anomalia seria rispetto alle democrazie decenti. L'anomalia non sta nel «governo tecnico», come impropriamente è chiamato, ma nella situazione di incapacità decisionale dei governi politici che l'hanno preceduto e che ha reso necessario un commissariamento della «politica normale». Purtroppo si tratta di una debolezza

za profonda della democrazia all'italiana, perché il governo Monti è una replica di quanto era avvenuto con i governi «tecnici» tra il 1993 e il 1995. Allora essi fecero seguito a governi «politici» in cui si sosteneva che stavamo vivendo nel migliore dei mondi possibili, mentre l'inflazione era il doppio che nel resto d'Europa e il debito si accumulava a ritmi vertiginosi. Il governo Monti fa seguito a un governo in cui il premier e il ministro del Te-

soro sostenevano che la situazione era migliore che altrove, che tutto andava bene, mentre il Paese ristagnava da dieci anni, le spese pubbliche continuavano a crescere e nulla di serio veniva fatto per abbattere l'enorme debito pubblico.

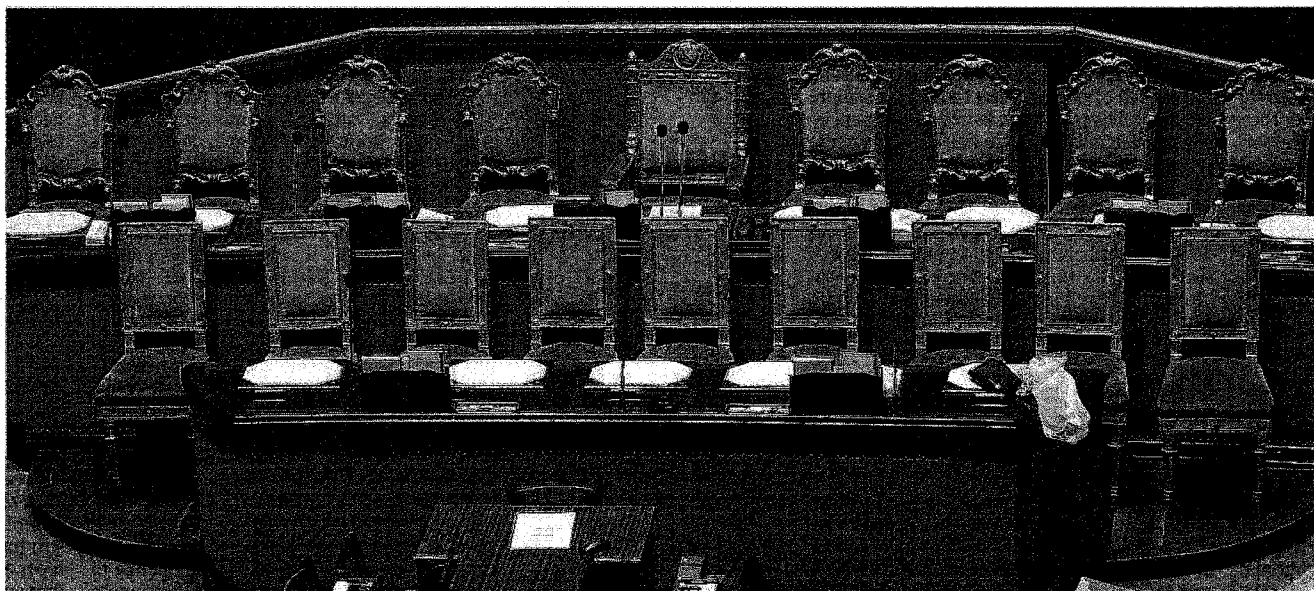
Dagli anni Settanta in poi la democrazia all'italiana non è stata capace di buon governo. Da sola, una legge elettorale non può cambiare questo stato di cose. Ma può aiuta-

re a cambiarlo, se è il segno di un'analisi almeno convergente, se non totalmente condivisa, sulle origini del cattivo governo, sulla necessità di un governo politico che non richieda periodici interventi di governi tecnici, e soprattutto sull'urgenza di intervenire. L'espressione «democrazia a rischio» è stata usata tante volte, e non di rado a sproposito. Ora credo sia perfettamente appropriata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo

Ci servirebbe una legge che garantisca coalizioni moderate e coerenti nell'applicare i programmi



I POSTI DEL GOVERNO IN PARLAMENTO (FOTO TONY GENTILE, REUTERS)

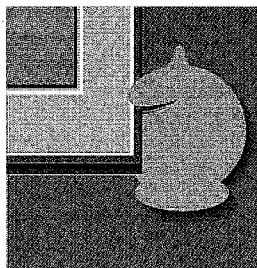
BIENNALE E TRIENNALE A RISCHIO QUANTO PESA UNA SVISTA BUROCRATICA

🔑 Come sapevano gli antichi amanuensi il diavolo si nasconde nel «busillis», cioè nell'errore di trascrizione. Ed è quello che accade nella circolare interpretativa della legge finanziaria («norme di contenimento della spesa pubblica per l'anno 2012») dove una piccola svista rischia di mettere in ginocchio le più importanti istituzioni culturali italiane come la Biennale, la Triennale, la Quadriennale.

La norma, che prevede l'impossibilità per le amministrazioni pubbliche di investire in mostre più del 20% della spesa sostenuta nel 2009, sarebbe da applicarsi anche agli enti culturali individuati dall'Istat e inseriti nel conto economico consolidato della Pubblica Amministrazione. La clausola di salvaguardia che impediva l'applicazione di questa norma a tutti quegli enti che per statuto organizzano mostre è saltata. E nonostante l'agitazione dei consigli di amministrazione e di Federcultura, né il ministero dell'Economia né il ministero dei Beni culturali si sono per ora mossi per emendare quello che ai più sembra una semplice marchiana

dimenticanza. Se così non fosse, cioè se veramente verrà imposto questo taglio dell'80% sul budget eventi e mostre, è scontata la fine di queste istituzioni.

Più in generale, la norma della Finanziaria 2010 che continua a prevedere per i Comuni un taglio netto dell'80% sull'investimento in mostre, appare quantomeno curiosa. Poiché ci sono città d'arte in Italia il cui marketing territoriale e quindi



il turismo è basato anche su eventi e mostre; viceversa città per le quali la diminuzione del budget non comporta alcun sacrificio. Questo è uno dei tipici esempi in cui per faciloneria si butta il bambino con l'acqua sporca. La legge finanziaria che prevede il contenimento dei costi, criticata anche dall'Anci,

ha previsto «risparmi» per i Comuni che contrastano con l'idea che il nostro patrimonio culturale possa essere una risorsa per lo sviluppo economico. È pur vero che un critico arguto come Sigrifido Bartolini diceva che «il sonno della ragione genera mostre», ma anche il sonno dei ragionieri genera mostri.

Angelo Crespi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Soldi agli amici e spese eccessive addio alla Beni culturali spa

Il governo ha deciso: Arcus deve chiudere

CORRADO ZUNINO

ROMA — Il governo ha deciso: Arcus spa va chiuso. Il ministro Corrado Passera è pronto a portare la questione al prossimo Consiglio dei ministri. L'esperienza di una società per azioni in seno ai Beni culturali finanziata dal ministero delle Infrastrutture è da considerare conclusa.

I motivi sono tre. Per ragioni di risparmio e razionalizzazione, gli uffici di Passera hanno stilato un elenco di società pubbliche o a controllo pubblico da cancellare: hanno mostrato problemi strutturali di bilancio oppure hanno esaurito la loro missione. Arcus rientra in questa seconda casella. Il problema è che la società per lo sviluppo dell'arte, la cultura e lo spettacolo, che pure ha recentemente sostenuto campagne culturali altrimenti dimenticate (il restauro della Galleria sabauda di Torino, per esempio, la riapertura al pubblico della Galleria nazionale di arte moderna di Roma e il completamento del museo

Maxxi, sempre a Roma), negli anni dei governi Berlusconi ha prodotto una serie di finanziamenti "marchetta" che ne ha compromesso la credibilità. Strettamente controllata da Gianni Letta, Arcus ha portato soldi alle cyber-opere, lirica e videogame, di Maurizio Squillante figlio del giudice Renato e ancora alla ricerca archeologica della sorella dell'avvocato Ghedini, lei insediata all'università di Padova, ateneo a sua volta al centro della generosità di Arcus. In questa necessità di compiacere i ministri controllanti — dal 2004 al 2012 la società ha sposato oltre 500 progetti culturali per una spesa di 600 milioni — i dirigenti di Arcus hanno compiuto l'errore di finanziare in due tranche da cinque milioni totali la ristrutturazione del palazzo borrominiano di Propaganda Fide, in piazza di Spagna, a Roma. Per quella vicenda, ed dopo un'intervista di *Repubblica* con l'ex ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi, si comprese che la spa pubblica era stata usata come luogo di scambio tra il cardinale

Crescenzo Sepe e l'ex ministro, che, elargiti i 5 milioni, avrebbe poi ottenuto da Propaganda Fide un palazzo a tre piani nel centro di Roma. A prezzo scontato. Entrambi, monsignor Sepe e l'ex ministro Lunardi, sono a processo a Perugia mentre Arcus per quel finanziamento è in attesa del giudizio della Corte dei Conti (che ha mostrato forti perplessità sugli interi otto anni di attività della struttura).

Il ministro dei Beni culturali, Lorenzo Ornaghi, ha provato a difendere la spa. In Parlamento ha recentemente parlato di realtà da modificare, ma lo scorso venti febbraio ha ricevuto in ufficio la visita del collega Passera che, ancor prima di sedersi, gli ha detto: «Lorenzo, devo comunicarti due cose, sulle quali ti prego di non fare resistenza». Una delle due era la fine della società della cultura. Soltanto ieri, incalzato alla presentazione delle giornate del Fai, Ornaghi ha dovuto ammettere: «Il governo ha avviato una riflessione su Arcus, partita dal ministero delle Infrastrutture, e non

esclude un eventuale intervento. Valuteremo se la società è ancora funzionale».

Il terzo e ultimo motivo che giustifica la chiusura di una realtà comunque in attivo è il rancore maturato dal suo fondatore, Mario Ciaccia. L'attuale viceministro di Passera è stato il primo presidente, per volontà di Giuliano Urbani, di Arcus spa, ne ha pensato lo statuto e stilato le finalità e mai ha accettato la defenestrazione voluta da Rocco Buttiglione. È stato Ciaccia, oggi, a spingere per la chiusura. Ora è importante capire quale sarà il destino dei quindici dipendenti e soprattutto che farà il ministero delle Infrastrutture dei 200 milioni che ogni anno girava ad Arcus. Il governo assicura che non saranno distolti dal campo culturale, solo meglio gestiti e utilizzati su poche e importanti opere. Di quei 200 milioni, però, solo trenta erano cash, il resto erano autorizzazioni ad accendere mutui. Cosa possibile per una struttura privata come Arcus spa e impossibile, per legge, per il ministero dei Beni culturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo Passera la società ha perso credibilità con una serie di operazioni poco chiare



I SUINI
Per il convegno sulle 5 razze autoctone dei suini 0,5 milioni alla Fondazione pianura bresciana



PROPAGANDA
Francesca Nannelli, direttrice dei lavori in piazza di Spagna, è affittuaria di Propaganda fide



VILLA MANSI
Per Villa Mansi, colline di Lucca, 1,5 milioni alla famiglia Salom, che la venderà per 8. Mai aperta al pubblico

Dai fondi per la sorella di Ghedini allo scambio di favori tra Lunardi e Propaganda fide

Casi



IN PIAZZA DI SPAGNA
 La facciata del palazzo
 di Propaganda Fide
 in piazza di Spagna
 a Roma

FOTO: ANSA

www.ecostampa.it

Salute
Soldi agli amici e spese eccessive
adatto alla Beni culturali spa
Il governo ha detto: fra i due chiudete

"INFLAMMAGING": IL NEMICO DA COMBATTERE
PER SALVARE LE NOSTRE ARTICOLAZIONI.

MEDESIXA

T02219

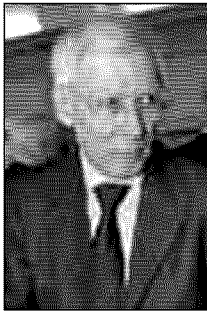
| L'INTERVISTA |

Onida: «Un'evasione così alta impone la reazione dello Stato»

di MICHELE DI BRANCO

ROMA - «Strappi forti allo Stato di diritto? Non mi sembra affatto». L'ex presidente della Corte Costituzionale, Valerio Onida, giudica eccessive le preoccupazioni espresse dal presidente dell'Autorità per la privacy.

Pizzetti ha affermato che non è da Paese democratico pensare che i cittadini siano tutti possibili violatori delle leggi. Quale è la sua opinione?



Valerio Onida

«Non condivido quanto ha detto. E formulo a mia volta una domanda: è da Paese democratico il livello di evasione che ha raggiunto l'Italia? E' evidente che i controlli vadano sviluppati in maniera seria ma mi sembra che di fronte al fatto che così tanti cittadini non pagano le tasse, lo Stato reagisca con comportamenti tutto sommato corretti».

Il garante ha criticato le norme che consentono all'amministrazione di acquisire informazioni anche a prescindere dalle indagini e ha criticato l'intrusività eccessiva del fisco sui comportamenti dei cittadini. E' una preoccupazione fondata?

«Non vedo il problema. Si tratta di accertamenti sui patrimoni, sui redditi e sulle ricchezze. Su questi elementi, non credo si possano opporre diritti di riservatezza. E tra l'altro non capisco cosa c'entri il fatto che si sia o meno in presenza di una indagine. Mi sembra ininfluyente. I dati

bancari, ad esempio, non sono coperti da diritti di riservatezza. Perché allora il fisco non dovrebbe poter fare indagini?»

I dati patrimoniali non hanno diritto alla privacy?

«No, assolutamente. Non li si può mettere sullo stesso piano dei diritti legati alla sfera strettamente privata della persona come la salute. Altrimenti dovremmo pensare che per i ministri del governo sui cui patrimoni, giustamente, abbiamo chiesto e ottenuto informazioni dettagliate, sia stata fatta una eccezione».

Qualche giorno fa, il direttore dell'Agenzia delle entrate ha avanzato l'ipotesi di assegnare una sorte di bollino blu ai commercianti in regola con il fisco. Cosa ne pensa?

«Capisco lo spirito che la anima, ma pagare le tasse dovrebbe essere la normalità e dare una patente di onestà fiscale certificherebbe il fatto che fare il proprio dovere rappresenta un'eccezione. La trovo eticamente e giuridicamente pericolosa».

Pizzetti ha avuto parole forti nei confronti dei poteri affidati ad Equitalia sul tema della riscossione. Quale è il suo giudizio?

«Condivido, almeno in parte, le osservazioni dell'Autorità. E' fuori dubbio che ci siano stati errori. Tuttavia frenare l'attività di riscossione e ridurne i poteri di azione non mi sembra giusto né saggio».

Non si possono opporre diritti di riservatezza sulle ricchezze



© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'articolo 11 del salva-Italia obbliga gli operatori a segnalare alla tributaria i movimenti



Il nuovo Isee prevede l'istituzione di una banca dati centralizzata di tutte le prestazioni sociali erogate

Quel faro puntato sui conti correnti

Con le nuove norme le banche dovranno segnalare tutte le operazioni

ROMA – Quando denuncia i rischi per la privacy derivanti dalle misure di contrasto all'evasione fiscale, Francesco Pizzetti ha in mente alcune norme già in vigore, ma anche un clima generale - che a suo avviso può essere accettato solo provvisoriamente, in una logica di emergenza - e alcune ipotesi finora solo ventilate.

Il riferimento più esplicito è all'articolo 11 del decreto salva-Italia, che obbliga gli operatori finanziari a comunicare all'anagrafe tributaria, dunque all'Agenzia delle Entrate, tutti i movimenti dei conti correnti e delle altre posizioni aperte dai clienti, includendo nella segnalazione anche l'importo delle operazioni.

Sarà proprio il direttore dell'Agenzia delle Entrate a stabilire con proprio provvedimento le modalità di questa comunicazione; lo farà sentendo le associazioni di categoria e la stessa Autorità garante per la privacy. Un passaggio menzionato dallo stesso Pizzetti, che però lo presenta come una concessione; nel senso che la struttura da lui presieduta ha accettato questa forma minima di controllo invece di contrastare più apertamente la novità.

L'aspetto più preoccupante, dal punto di vista dell'organismo preposto a tutelare il diritto alla riservatezza, sta probabilmente nel com-

ma 4: che sostanzialmente rovescia le procedure fin qui seguite nell'utilizzo dei dati bancari a fini fiscali. Attualmente si parte da un'indagine in corso per arrivare ai conti dell'interessato e cercare in essi, con tutte le garanzie della legge, eventuali prove. Quando il nuovo meccanismo sarà operativo invece sarà il fisco a ricavare dalle segnalazioni delle banche, attraverso un sistema di filtri di eventuali operazioni sospette, ancora da mettere a punto, «liste selettive dei contribuenti a maggior rischio di evasione». I quali quindi potranno finire sotto la lente del fisco anche in assenza di precedenti spunti di indagine.

Il capitolo fiscale del decreto salva-Italia contiene un altro riferimento alla tutela della privacy: a proposito della riforma dell'Isee (indicatore di situazione economica equivalente) si stabilisce che venga costituita una banca dati centralizzata delle prestazioni sociali erogate: i vari enti dovranno comunicare all'Inps informazioni sui beneficiari. La finalità è naturalmente controllare che non accedano a trattamenti sociali soggetti che non hanno diritto, tipicamente gli evasori fiscali; ma la trasmissione telematica dei dati dovrà avvenire

re «nel rispetto delle disposizioni del codice in materia di protezione dei dati personali».

Nel suo discorso Pizzetti però fa anche degli accenni più sommarî ma non per questo meno espliciti. Uno è alle «liste dei buoni e dei cattivi»: concetto che allude come abbiamo visto ai controlli bancari ma anche ad un'altra norma, contenuta nel recente decreto fiscale, con la quale si prevede l'inserimento in speciali elenchi di controllo dei contribuenti che compiono ripetute violazioni in materia di scontrini e fatture. Poi c'è l'evocazione dei «bollini di qualunque colore» e qui il riferimento è all'idea solo enunciata dal direttore delle Entrate Attilio Befe- ra di permettere ai negozi in regola con il fisco di segnalare visivamente il proprio comportamento virtuoso.

Alla sortita di Pizzetti non sono seguite reazioni ufficiali né dell'amministrazione né del ministero. Nelle settimane scorse l'enfasi sulla lotta all'evasione fiscale è stata accompagnata da rassicurazioni sulla volontà di non opprimere il contribuente: è stata teorizzata una sorta di politica del bastone e della carota in base alla quale la repressione dei contribuenti infedeli deve puntare alla tax compliance, l'adesione spontanea del contribuente, da stimolare anche attraverso un meccanismo di premi per gli onesti.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si potrà finire sotto la lente d'ingrandimento anche se non si è coinvolti in un'inchiesta

Il bollino per i negozianti che pagano le tasse e il pericolo di dividere tra buoni e cattivi



Il confronto tra Sicilia e Paesi Baschi

Spiagge, monumenti e autonomia in comune ma gli spagnoli producono molto di più

L'economia isolana legata alle tradizioni agricole e al «peso» della Pubblica amministrazione contro il valore trainante dell'industria manifatturiera e delle costruzioni della regione basca

di **Adam Asmundo**

Lunghi tratti di spiagge e scogliere a picco sul mare, bellezze naturali e paesaggistiche, un invidiabile patrimonio storico, artistico e culturale; istanze sociali e politiche di autonomia rispetto ai governi nazionali, più evidenti nella regione spagnola, meno radicate e diffuse nel caso siciliano. Le possibili analogie fra le due regioni europee si fermano qui.

In rapporto a quello nazionale, il Pil rappresenta circa il 5,4% nel caso della Sicilia, dove vive l'8,3% della popolazione italiana, mentre nei Paesi Baschi è il 4,6% della popolazione spagnola a offrire il 6,2% della ricchezza nazionale. Il valore dei beni e servizi prodotti per abitante ammonta in Sicilia a poco meno di 17mila euro, che salgono a circa 32mila nei Paesi Baschi. Questo dato, simile a quello del Giappone, rappresenta secondo Eurostat il 137,6% della media comunitaria (Ue 27), a fronte del più modesto 66,4% della Sicilia.

Dietro le apparenti analogie, le due aree presentano dunque notevoli differenze dal punto di vista produttivo, in grado in parte di spiegare i livelli diversi degli indicatori di sintesi. Le statistiche (stime 2010 Istituto Nacional de Estadística e, per la Sicilia, Fondazione Res) evidenziano una diversa

composizione della base produttiva: il peso dell'agricoltura, in termini di valore aggiunto sul prodotto interno lordo, è del 3,8% in Sicilia ed è ormai sceso all'1% nei Paesi Baschi; l'industria manifatturiera è al 10,8%, contro il 20,8% spagnolo (la produzione di energia al 2,1 contro il 3,4% dei baschi), le costruzioni al 5,1% contro l'8,3 spagnolo. Due annotazioni: le quote dell'agricoltura e delle costruzioni, e le loro variazioni nel tempo, sono comunemente ritenute indici di maggiore o minore modernizzazione di un sistema produttivo. In questo senso, la vocazione agricola siciliana sembrerebbe conferire un profilo più tradizionale rispetto a quella della regione spagnola; allo stesso tempo, le posizioni sembrano invertirsi se si guarda al peso delle costruzioni, relativamente prevalente in Spagna. Vocazioni a parte, è indispensabile tener conto degli elementi qualitativi che concorrono al dato di sintesi. Un'agricoltura avanzata e di elevato standard ambientale, integrata con un'efficiente industria di trasformazione, è un'importante leva di sviluppo territoriale, così come possono esserlo, su un versante diverso, edilizia e costruzioni orientate al rispetto dell'ambiente e alla riqualificazione del territorio e della sua storia, come nel caso spagnolo.

L'industria basca ha tradizione e specializzazione nella siderurgia, nei prodotti in

metallo e nella meccanica, alla quale la Sicilia risponde con una concentrazione storicamente più recente nei prodotti energetici, nel chimico farmaceutico, nell'agroalimentare e in una meccanica oggi in forte crisi. Il settore dei servizi presenta una struttura del tutto diversa. Il terziario tradizionale (commercio, riparazioni, alberghi e pubblici esercizi, trasporti e comunicazioni) ha un'identica quota del 19,9% sul Pil delle due regioni, anche se l'hosteleria basca pesa per il 5,7% contro il 2,5 siciliano; intermediazione finanziaria e servizi avanzati sembrano prevalere in Sicilia (20,1 contro 17,6%), ma sono le Altre attività (Pa, istruzione, sanità) a caratterizzare maggiormente l'economia isolana (27,8% contro il 18,2 basco) e tra queste il peso della Pubblica amministrazione risulta pressoché doppio (9,9% contro 5,2). I sistemi produttivi appena descritti sono accompagnati da indicatori sociali molto diversi: la partecipazione dei giovani e delle donne alla vita produttiva è molto più alta nella regione spagnola ed è molto ridotta la probabilità di disoccupazione a lungo termine. La spesa in ricerca per abitante nei Paesi Baschi è di 4 volte superiore e la quota di occupazione nei settori avanzati quasi doppia che in Sicilia: il declino industriale che ha accompagnato gli Altos Hornos de Vizcaya, i maggiori altiforni di Spagna, ormai chiusi dal 1994, non sembra avere influito sulle prospettive di sviluppo dell'area.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPATTO DELLA R&S

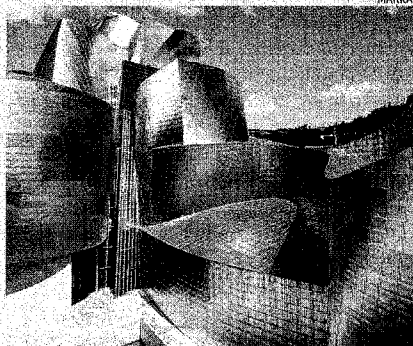
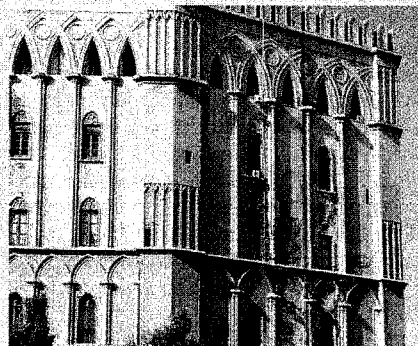
La spesa in ricerca per abitante nei Paesi Baschi è di quattro volte superiore e la quota di occupazione nei settori avanzati risulta quasi doppia che in Sicilia





NOI E GLI ALTRI

La sfida tra territori europei



Palermo. Palazzo dei Normanni, sede dell'Ars

Bilbao. Il museo Guggenheim



SICILIA

25.711

Superficie kmq

5.051.075

Popolazione

16.800

Pil pro-capite euro

248

Numero disoccupati 2010 in migliaia

726,30

Spesa per ricerca e sviluppo in milioni di euro

144,20

Spesa per ricerca e sviluppo euro pro-capite

1,75%

Occupati settori a intensa conoscenza e alto contenuto tecnologico



PAÍS VASCO

7.235

Superficie kmq

2.140.346

Popolazione

31.800

Pil pro-capite euro

110

Numero disoccupati 2010 in migliaia

1.346,98

Spesa per ricerca e sviluppo in milioni di euro

630,60

Spesa per ricerca e sviluppo euro pro-capite

3,02%

Occupati settori a intensa conoscenza e alto contenuto tecnologico

RATING DEL SOLE 24 ORE

- -

GRADO DI COMPETITIVITÀ



BASSO

GRADO DI COMPETITIVITÀ



ALTO

Fonte: Eurostat 2012 e statistiche nazionali

La Nota

di Massimo Franco



L'obiettivo di Monti è mostrare che l'unità conviene anche ai partiti

Sarà curioso vedere come andrà il vertice di domani a Palazzo Chigi fra il presidente del Consiglio, Mario Monti, e i segretari dei tre partiti che lo sostengono: Angelino Alfano del Pdl, Pier Luigi Bersani del Pd e Pier Ferdinando Casini dell'Udc. Le premesse farebbero pensare a quello che con espressione abusata si definisce un dialogo fra sordi. I contrasti su riforma del lavoro, leggi anticorruzione e Rai sono diventati la colonna sonora degli ultimi giorni. Eppure, il premier ribadisce la volontà di discutere senza veti né limiti; e sembra convinto di avere carte convincenti. Una in particolare: che dare un senso politico a questa fase anomala conviene a tutti.

Anche se le vicende delle ultime ore tendono a dire che Palazzo Chigi e le forze politiche collaborano abitando pianeti diversi. E la sensazione è che Monti, in continua consultazione con il Quirinale, segua una propria agenda cercando di valutare con la massima freddezza le tensioni dei partiti: quasi desse per scontato che si tratta di contrasti alimentati un po' dall'esigenza di marcare le distanze reciproche in una maggioranza anomala; un po' dalla necessità di non apparire troppo subalterni a un governo tecnico che sembra dare per scontato il «sì» finale: anche delle forze sociali.

Non si spiegano altrimenti le sbavature lessicali di alcuni ministri. Ieri la titolare del Welfare, Elsa Fornero, forse esasperata dalle resistenze di un sindacato inquieto per le conseguenze di un accordo, ha avvertito che il governo non metterà «una paccata» di soldi senza prima essere sicuro dell'intesa: espressione colorita, a corredo di un metodo che ha irritato gli interlocutori. Quanto ai partiti,

Nonostante le incognite Monti è fiducioso sul vertice di domani

Alfano ribadisce che si parlerà di Rai e giustizia solo «se ne resterà il tempo», subito rimbeccato da Bersani.

È probabile che questa conflittualità sia destinata a durare: come minimo fino alle amministrative del 6 maggio. Il punto interrogativo è se pagherà politicamente, o se invece accentuerà il dubbio che le forze politiche si agitano tanto per debolezza e paura. Monti vuole dimostrare loro che sia non intervenire sulla tv di Stato, sia ipotizzare riforme radicali significherebbe farsi male; e non approvare la legge contro la corruzione equivale a perpetuare un'inefficienza che ci danneggia anche economicamente, tenendo alla larga l'Europa.

La sponda del premier rimane quella. Riceve il cancelliere Angela Merkel, accolta con un cerimoniale da capo di Stato, e ottiene nuovi riconoscimenti. E aggancia a tal punto il governo di Berlino che in estate il suo governo e quello tedesco si incontreranno a Roma: un risultato che bilancia

il momento infelice della nostra politica estera con i brutti pasticci in India e Nigeria. Ma Monti teme ancora il logoramento alle Camere. Per questo ripete che «l'Italia non ha ancora superato l'emergenza». Ma lo sanno tutti: sebbene qualcuno esiti a trarne le conseguenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **L'intervista** Il vicepresidente pdl di Montecitorio: il nostro segretario ha rotto i giochi della vecchia politica, da lui gesto di responsabilità che ha salvato tutto

Lupi: se perde di vista il suo scopo, l'esecutivo rischia

«Lavoro ed economia temi centrali, la Rai viene molto dopo I voti in Aula? Vedo tanta inesperienza del governo»

ROMA — Se il vertice dei segretari con Monti si potrà tenere domani sera è per «il grande gesto di responsabilità di Angelino Alfano, che ha salvato il governo». E se il Pdl dice sì oggi a quello che l'altra settimana aveva bocciato — nell'agenda dell'incontro oltre a lavoro e sviluppo ci saranno anche Rai e giustizia — è perché «è ben chiaro che la priorità del vertice è l'emergenza economica, non i vecchi giochi della politica che con il suo gesto il nostro segretario ha fatto saltare». Uscire dall'angolo e passare al contrattacco è la missione di un Pdl nella morsa di un governo da sostenere che ha provocato la rottura dell'alleanza con la Lega, e nuove alleanze da ricostruire guardando all'Udc. E Maurizio Lupi se ne fa carico.

Alla fine avete dovuto accettare vertice e agenda di Monti: tanto rumore per nulla?

«Niente affatto, perché i problemi cruciali per risolvere i quali è nato questo governo sono al centro dell'incontro: si parlerà di lavoro e di credito per le famiglie e le imprese, come noi abbiamo richiesto. Sulla giustizia poi ricordiamo che la legge anticorruzione è il nostro testo, la Rai credo che venga molto dopo nell'elenco delle priorità».

Ma perché vi spaventa tanto un governo che si occupa anche di altro?

«Il timore non è per noi ma per il Paese, perché se si perde di vista lo scopo per cui questo governo è nato se ne annacqua l'azione, lo si espone a difficoltà e rischi».

Casini dice che siete voi ad indebolirlo con la vostra rigidità

«E sbaglia. Si creano problemi a Monti quando, anche per esigenze di visibilità come nel caso dell'Udc, si tira la giacca al premier e si parla di maggioranze politiche che non esistono. Già ci sono i ministri con battute poco riuscite e fuorionda a provocare qualche tensione, se noi ci mettiamo il carico...».

Ieri il governo è andato sotto alla Camera sugli ordini del giorno per tre volte: monta l'insofferenza dei parlamentari?

«Per quanto riguarda noi no. Piuttosto, vedo tanta inesperienza da parte del governo a venire in Aula...».

Però nel Pdl sembra stia prevalendo il richiamo della foresta: appelli alla Lega, toni alti, diktat al governo...

«Non c'è richiamo della foresta, c'è un partito che ritrova, salvaguarda e rilancia le ragioni per cui è nato. Sosteniamo lealmente Monti, anche se ci è costato una rottura dolorosa con la Lega perché noi a differenza loro abbiamo fatto prevalere l'interesse generale al particolare».

Ma continuate ad inseguirli: ha ragione Casini a dire che non si può tenere il piede in due staffe, o si guarda a Bossi o alla casa dei Moderati?

«Noi non inseguiamo la Lega ma chiediamo loro che senso ha che alle amministrative i cittadini dei Comuni dove si è governato insieme non ritro-

vino più i loro eletti perché a Roma si è divisi su Monti. Ma gli elettori sapranno giudicare. E a Casini dico, con simpatia, da che pulpito la predica... Proprio loro che di alleanze ne hanno fatte con noi, con il Pd, senza colpo ferire...».

Che poi con Casini litigate in pubblico ma vi accordate in privato: alleanze a Palermo e Verona, sulla Rai loro di fatto sostengono la vostra posizione. Che si muove?

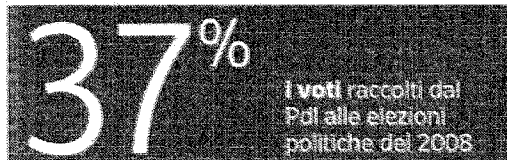
«Mi auguro che stia cambiando qualcosa: se si esce dal minuetto e si trovano convergenze anche sul territorio è un bene, può essere un test importante per le alleanze per il 2013 perché saranno gli elettori a giudicare. Se Casini pensa di giocare con noi al gatto con il topo non ci stiamo, visto che fino a prova contraria il Pdl ha 4 volte i voti dell'Udc, ma se pensa come noi che la riunificazione dei moderati sia un bene per il Paese siamo qui, e certi passaggi possono diventare significativi».

Negli ultimi giorni succede di tutto: sarà perché Berlusconi, dopo la battuta sul quid di Alfano, è uscito di scena?

«Guardi, Berlusconi mette insieme il quid, il quod e il quad, è sempre a fianco di Angelino e di tutti noi. Il Pdl da partito del leader carismatico sta trasformandosi nel nuovo partito degli italiani, e Berlusconi ci sta accompagnando in questo viaggio».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le convergenze sul territorio con l'Udc sono un test per il 2013. Berlusconi ci sta accompagnando nel trasformare il partito del leader carismatico in partito degli italiani



Nel Pdl
Maurizio Lupi,
52 anni, alla
Camera è uno
dei quattro
vicepresidenti
per il Pdl
Per lui Alfano
è stato
«responsabi-
le»

www.ecostampa.it



LA LEGGE FERREA DELL'OLIGARCHIA

BARBARA SPINELLI

ANALIZZANDO la socialdemocrazia nel 1911, Robert Michels parlò di *legge ferrea dell'oligarchia*: per comesi organizzano, etendono a occuparsi della mera sopravvivenza degli apparati, i partiti diventano piano piano gruppi chiusi, inevitabilmente corrompendosi. Il loro scopo è conservare il proprio potere, estenderlo, e respingere ogni visione del mondo che insidia il potere.

A fronte di indici di polarità ancora alti, sembra che siano le forze politiche a voler sospendere la "luna di miele". L'avvicinarsi delle elezioni amministrative sta giocando un ruolo determinante nelle scelte di Pdl, Pd e Udc. Anche il tentativo di prendere le distanze dai "tecnici" per configurare un futuro assetto "politico" rischia di abbattersi pesantemente sull'azione del governo. E i segnali che sono stati lanciati ieri - nelle aule del Parlamento e anche al di fuori - rappresentano un primo campanello d'allarme per Palazzo Chigi. Alla Camera sono stati approvati ben tre ordini del giorno (di cui uno di chiaro stampo anti-liberalizzazioni, quello sulle edicole) contro il parere dei ministri. Contemporaneamente Elsa Fornero, titolare della delicata partita sulla riforma del lavoro, ha messo il piede in fallo con una frase che ha fatto irritare i partiti e i sindacati. Un incidente che con ogni probabilità non comprometterà le chance di arrivare ad un'intesa con Cgil, Cisl e Uil, ma che di certo complicherà l'iter del negoziato. Eppure un primo effetto l'ha prodotto: ha marcato quella distanza che proprio le forze politiche vogliono far emergere in questa fase. E in qualche modo ha ancora di più vincolato la posizione del Pd a quella del sindacato.

«Non tira una bella aria - diceva ieri il leader centrista, Pier Ferdinando Casini - è bene che si diano tutti una calmata, altrimenti...». Un messaggio lanciato agli alleati di Pd e Pdl, ma anche ad alcuni ministri. La conseguenza minacciata da Casini non contempla tant'altro: ipotesi di una improvvisa crisi dell'esecutivo, ma quella di una paralisi

permanente. L'impossibilità per Monti di vedersi approvati i suoi provvedimenti. Una palude da cui sarà sempre più arduo uscire e che non sarà giustificabile agli occhi dell'Europa e dei mercati. Si tratta di un pericolo ben presente a Palazzo Chigi che ora teme di mettere a repentaglio i risultati conquistati sullo spread con i bund tedeschi e ottenuti nel dialogo con Angela Merkel sul Fondo salva-Stati.

Anche per questo il premier ha già convocato il vertice di maggioranza per domani e soprattutto ha spiegato che non intende rinunciare a interventi su terreni di "battaglia" come la giustizia e la Rai. Non vuole limitare la sua azione all'angusto spazio del risanamento economico. Senza, però, ignorare la maggioranza che lo sostiene. Insomma, senza l'appoggio di tutte le forze politiche non provocherà strappi. Un realismo che si coniuga con un dubbio: «Non si capisce - è il ragionamento del Professore - se in questa fase le forze politiche si stiano rivolgendo al loro elettorato o piuttosto a se stessi». È sicuro infatti che nessuno sia in grado di sfilarsi, ma anche che sta prendendo corpo una delle più lunghe stagioni elettorali. Iniziata adesso per finire tra un anno. E il «gioco» dei veti incrociati da sbandierare nei comizi in tv può costituire il nemico più accerrimo del governo dei tecnici.

Domani Monti incontrerà i leader dei partiti e la prossima settimana parteciperà all'incontro con le parti sociali sulla riforma del lavoro. Con i primi sarà chiamato a riordinare il rapporto concordato a novembre scorso evitando di farsi sottoporre a veti o condizioni nella scelta dei settori di intervento. Non può accettare di farsi chiudere nel perimetro di azione stabilito dalle forze politiche. Ma soprattutto dovrà imprimere un'accelerazione sulla trattativa con i sindacati. «La possibilità di chiudere un accordo - ha ripetuto ieri - restano intatte». Anzi, a suo giudizio proprio le reazioni di Cgil, Cisl e Uil dimostrano che l'intesa si avvicina e che Camusso, Bonanni e Angelletti hanno attivato gli ultimi meccanismi per alzare la posta.

Nonostante l'ottimismo "montiano", dunque, il Professore deve fare i conti con un clima che rischia di peggiorare. Non solo tra meno di un mese si terranno le amministrative, ma quel voto è potenzialmente di-

rompente per il partito principale della sua coalizione: il Pdl. Se il risultato fosse pesantemente negativo per i "berlusconiani", difficilmente il Popolo della libertà avrà la capacità di resistere alla forza centrifuga. Il suo segretario, Alfano, già fortemente indebolito dai giudizi del Cavaliere, si potrebbe ritrovare a guidare un vascello senza rotta, una squadra inclinata verso l'implosione.

Senza contare, poi, che il quadro politico con cui questi partiti si presenteranno alle urne di maggio sarà completamente diverso rispetto a quello che caratterizzerà le elezioni politiche del 2013. Gli scossoni che porteranno al nuovo contesto potrebbero riflettersi prima sul governo e solo successivamente sulle alleanze per la prossima legislatura. E Monti dovrà misurarsi con tutti gli agguati della politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AGGUATO DELLA POLITICA

CLAUDIO TITO

NORMALMENTE la "luna di miele" che accompagna i governi dopo la loro nascita riguarda il rapporto con il proprio elettorato e con l'opinione pubblica. La consonanza tra un esecutivo e i cittadini prosegue o si interrompe sulla base dei provvedimenti che vengono adottati. Solo quando viene meno questo rapporto, gli effetti ricadono sulla maggioranza che lo sostiene. Sui partiti che compongono la coalizione. Nel caso di Monti, invece, sta accadendo esattamente il contrario.

A fronte di indici di popolarità ancora alti, sembra che siano le forze politiche a voler sospendere la "luna di miele". L'avvicinarsi delle elezioni amministrative sta giocando un ruolo determinante nelle scelte di Pdl, Pd e Udc. Anche il tentativo di prendere le distanze dai "tecnici" per configurare un futuro assetto "politico" rischia di abbattersi pesantemente sull'azione del governo. E i segnali che sono stati lanciati ieri - nelle aule del Parlamento e anche al di fuori - rappresentano un primo campanello d'allarme per Palazzo Chigi. Alla Camera sono stati approvati ben tre ordini del giorno (di cui uno di chiaro stampo anti-liberalizzazioni, quello sulle edicole) contro il parere dei ministri. Contemporaneamente Elsa Fornero, titolare della delicata partita sulla riforma del lavoro, ha messo il piede in fallo con una frase che ha fatto irritare i partiti e i sindacati. Un incidente che con ogni probabilità non comprometterà le chance di arrivare ad un'intesa con Cgil, Cisl e Uil, ma che di certo complicherà l'iter del negoziato. Eppure un primo effetto l'ha prodotto: ha marcato quella distanza che proprio le forze politiche vogliono far emergere in questa fase. E in qualche modo ha ancora di più vincolato la posizione del Pd a quella del sindacato.

«Non tira una bella aria - diceva ieri il leader centrista, Pier Ferdinando Casini - è bene che si diano tutti una calmata, altrimenti...». Un messaggio lanciato agli alleati di Pd e Pdl, ma anche ad alcuni ministri. La conse-

guenza minacciata da Casini non contempla tant'ipotesi di una improvvisa crisi dell'esecutivo, ma quella di una paralisi permanente. L'impossibilità per Monti di vedersi approvati i suoi provvedimenti. Una palude da cui sarà sempre più arduo uscire e che non sarà giustificabile agli occhi dell'Europa e dei mercati. Si tratta di un pericolo ben presente a Palazzo Chigi che ora teme di mettere a repentaglio i risultati conquistati sullo spread con i bund tedeschi e ottenuti nel dialogo con Angela Merkel sul Fondo salva-Stati.

Anche per questo il premier ha già convocato il vertice di maggioranza per domani e soprattutto ha spiegato che non intende rinunciare a interventi su terreni di "battaglia" come la giustizia e la Rai. Non vuole limitare la sua azione all'angusto spazio del risanamento economico. Senza, però, ignorare la maggioranza che lo sostiene. Insomma, senza l'appoggio di tutte le forze politiche non provocherà strappi. Un realismo che si coniuga con un dubbio: «Non si capisce - è il ragionamento del Professore - se in questa fase le forze politiche si stiano rivolgendo al loro elettorato o piuttosto a se stessi». È sicuro infatti che nessuno sia in grado di sfilarci, ma sa anche che sta prendendo corpo una delle più lunghe stagioni elettorali. Iniziata adesso per finire tra un anno. E il «gioco» dei veti incrociati da bandierare nei comizi in tv può costituire il nemico più acerrimo del governo dei tecnici.

Domani Monti incontrerà i leader dei partiti e la prossima settimana parteciperà all'incontro con le parti sociali sulla riforma del lavoro. Con i primi sarà chiamato a riordinare il rapporto concordato a novembre scorso evitando di farsi sottoporre a veti o condizioni nella scelta dei settori di intervento. Non può accettare di farsi chiudere nel perimetro di azione stabilito dalle forze politiche. Ma soprattutto dovrà imprimere un'accelerazione sulla trattativa con i sindacati. «La possibilità di chiudere un accordo - ha ripetuto ieri - restano intatte». Anzi, a suo giudizio proprio le reazioni di Cgil, Cisl e Uil dimostrano che l'intesa si avvicina e che Camusso, Bonanni e Angeletti hanno attivato gli ultimi meccanismi per alzare la posta.

Nonostante l'ottimismo "montiano", dunque, il Professore deve fare i conti con un cli-

ma che rischia di peggiorare. Non solo tra meno di un mese si terranno le amministrative, ma quel voto è potenzialmente dirompente per il partito principale della sua coalizione: il Pdl. Se il risultato fosse pesantemente negativo per i "berlusconiani", difficilmente il Popolo della libertà avrà la capacità di resistere alla forza centrifuga. Il suo segretario, Alfano, già fortemente indebolito dai giudizi del Cavaliere, si potrebbe ritrovare a guidare un vascello senza rotta, una squadra inclinata verso l'implosione.

Senza contare, poi, che il quadro politico con cui questi partiti si presenteranno alle urne di maggio sarà completamente diverso rispetto a quello che caratterizzerà le elezioni politiche del 2013. Gli scossoni che porteranno al nuovo contesto potrebbero riflettersi prima sul governo e solo successivamente sulle alleanze per la prossima legislatura. E Monti dovrà misurarsi con tutti gli agguati della politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BONSAI

SEBASTIANO MESSINA

PRONTI PER ROMA

Il signor Aldo Praticò si è conquistato di prepotenza un posto nel Guinness dei primati: è il consigliere comunale con la più alta tariffa a tempo. È suo, infatti, il record raccontato ieri su *Repubblica* da Raffaele Niri: un gettone di 97 euro e 61 centesimi guadagnato partecipando per un minuto, un solo minuto, alla riunione di una commissione. Ed è una fortuna per il Comune di Genova che i gettoni non scattino con il tassometro, altrimenti Praticò avrebbe guadagnato con questo ritmo 5.820 euro l'ora, 46.560 euro al giorno e un milione 210 mila euro al mese. In compenso, il lesto consigliere ha guadagnato in sessanta secondi quello che metà degli italiani non guadagnano in un giorno. Non c'è che dire, è un perfetto politico italiano. Se lo scopre Scilipoti, ce lo ritroveremo a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Monti e i suoi tecnici non possono smontare il Parlamento

Alfano non ha nessun diritto di dettare l'agenda al professor Monti. Ma chi è Alfano? È forse colui che ha fatto abbassare lo *spread*, che ci ha resi credibili agli occhi del mondo? Non hanno ancora capito che sono «morti che camminano», che le cose per fortuna sono cambiate, che gli italiani non vogliono più la loro «democrazia» fatta di affari, ruberie e incapacità (ovviamente pagate da noi fessi profumatamente). Alle prossime elezioni i partiti saranno veri sconfitti. Molti italiani vogliono un governo tecnico, fatto di gente seria e preparata, con la supervisione di un organo di controllo da stabilire (comuni cittadini, personalità dell'economia e del «buon senso»). Basta, andate a casa! E le agende dettatele a casa vostra, sempre che vi sia possibile! Vediamo se la presente viene pubblicata.

Felicita Callegari
e-mail

Caspita, gentile lettrice, il tifo per il professor Monti e la sua squadra di tecnici (ivi compreso quel fior di ministro Terzi) le annebbia la vista. Perché vede, sì dà il caso che l'«organo di controllo» già esista e da un bel pezzo. E ha nome Parlamento. Lei i controllori li chiama comuni cittadini, personalità dell'economia e del «buon senso», ma il loro nome è: parlamentari. Mi dirà che spesso non hanno mostrato tutto questo buon senso, però che sia eletto o nominato (da chi, gentile lettrice? Chi nominerebbe l'organo di controllo da lei auspicato? Chi lo controllerebbe e chi controllerebbe poi i controllori?) nessuno può farsi garante del discernimento e della avvedutezza di un individuo. A lei piace il potere imposto dall'alto e probabilmente ritiene le elezioni futili ludi cartacei, così amava dire la Buonanima. Ritiene anche che la sovranità non debba appartenere al popolo, come invece vuole la Costituzione, ma a un ristretto areopago in loden o magari a quell'entità ambigua e non determinata che è l'Europa. O, ancora, a una Cara Guida che sceglie e impone, magari facendosi imbeccare da Berlino, chi ci debba governare. Ognuno ha i propri gusti e il mondo è bello perché è vario. Matenga conto che per realizzare la sua fantasti-

cheria ci vuole o una rivoluzione di popolo (vincente, naturalmente) o un golpe (riuscito, ovvio). È disposta a correre il rischio? Le sembra che il gioco valga la candela? Anche se è bravissimo, tecnicissimo e disceso dall'alto come lo Spirito Santo, il professor Monti non può governare senza che ogni suo provvedimento sia passato al vaglio del Parlamento. A tutt'oggi, queste sono e restano le regole, gentile lettrice. Mi pare dunque del tutto logico, direi ordinario, che il rappresentante di una cospicua forza presente alla Camera e al Senato qual è Angelino Alfano prenda di concordare col governo l'agenda dei lavori. Badando che resti circoscritta agli impegni - sostanzialmente di natura economica (tecnica, se preferisce) - chiaramente indicati al momento della investitura. Non le sta bene? Sapesse quanto mi dispiace. Però se ne faccia una ragione.

LA PAROLA AI LETTORI

la parola ai lettori

Il Sudoku

RETI E MERCATO

Evitiamo di fare pasticci

di **Alessandro Plateroti**

Quando si parla di regole, riforme e liberalizzazioni, le scelte della politica entrano spesso in collisione con le esigenze del mercato. In un mercato globale, del resto, non è facile per nessuno coniugare l'interesse pubblico con quello delle imprese, della concorrenza e dei consumatori. Ma nel caso italiano, risolvere l'equazione sembra ancora più difficile: si è scelto di tutelare i settori strategici (vedi la golden share), ma non c'è ancora una politica industriale che orienti gli investimenti pubblici e privati; si riconosce l'importanza dei "campioni nazionali", ma non si fa nulla per metterli in condizioni di rafforzarsi; si chiede fiducia agli investitori internazionali, poi si fanno scelte che li mettono in fuga, danneggiando imprese e rendimento degli investimenti. Il caso più emblematico, in questo momento, è la separazione societaria delle reti di trasporto del gas dagli operatori energetici.

Il Governo, come ha ribadito il ministro Passera in una recente intervista a Il Sole24Ore, sembra ormai determinato a togliere all'Eni la rete di trasporto del gas della Snam per affidarne la proprietà alla Cassa Depositi e Prestiti. L'obiettivo sarebbe quello di preservare l'interesse pubblico attraverso la Cdp, garantire al mercato il libero accesso alla rete e prezzi più bassi ai consumatori. Senza nulla togliere alla Cdp - che sta svolgendo anzi con grande competenza e managerialità un ruolo fondamentale a supporto delle imprese in questi anni di crisi - l'idea di affidargli anche la rete del gas (oltre alle innumerevoli missioni che ha già) sembra però lasciare perplesso il mercato, che già teme all'orizzonte la nascita di una nuova Iri. E che soprattutto, teme "pasticci" all'italiana.

A fare le spese di un tale progetto, comunque, sarebbe in primo luogo l'Eni, cioè l'unico campione nazionale pubblico in grado di confrontarsi con i colossi petroliferi stranieri: senza la rete gas, Eni rischia di perdere 500 milioni di euro l'anno di dividendi e un terzo della capitalizzazione di Borsa. Non solo. L'Eni controlla il 52% della Snam (il resto è in mano agli investitori italiani ed esteri), men-

tre la Cdp controlla il 30% della stessi Eni: se passa il disegno ipotizzato dal ministro Passera, la Cdp rilevrebbe il pacchetto della Snam detenuto dall'Eni, dandogli in cambio le azioni della società di trasporto del gas: lo Stato non paga nulla, ma arimmetterci sarebbero sicuramente gli azionisti dell'Eni e quelli della Snam.

Dal punto di vista del mercato, un riassetto delle reti infrastrutturali funziona se garantisce efficienza, concorrenza e parità di condizioni di accesso: la Ue, dopo uno lungo scontro tra governi, ha rinunciato a imporre la separazione proprietaria delle reti dalle società di produzione e distribuzione di gas ed energia, favorendo invece progetti di integrazione verticale tra reti di distribuzione e di fornitura, con misure particolari per garantire che operino in modo indipendente. Nel settore elettrico, questo processo si è concretizzato con lo scorporo della rete di trasporto dall'Enel e la nascita di Terna, oggi gestore delle reti energetiche con caratteristiche di terzietà e di indipendenza ben apprezzate dagli operatori e dallo stesso mercato finanziario. Proprio sulla base di questa esperienza di successo, il mercato si chiede per quale motivo il Governo intenda procedere con Snam con un piano senza vantaggi per nessuno e dai risultati alquanto incerti.

Quali sono, dunque, le alternative? La più apprezzata dagli analisti - e quindi dal mercato - è una fusione tra Snam e Terna, uno dei rari esempi di public company di interesse nazionale e azionariato globale che ha funzionato in Italia. Snam ritiene di poter crescere anche senza Terna, ma non c'è dubbio che con una ricapitalizzazione adeguata, Terna potrebbe pagare all'Eni in contanti le azioni della Snam, rispettando così anche gli azionisti di minoranza di quest'ultima. Una Super-Terna potrebbe diventare un colosso delle reti di portata europea, mandare avanti il piano di espansione e integrazione internazionale delle reti - elettriche e del gas - garantendo al contempo l'interesse pubblico e quello del mercato. Senza contare che la Borsa avrebbe una nuova blue chip, in grado di dare lustro a Piazza Affari e attrarre capitali internazionali.

Ultima ipotesi alternativa al piano-Cdp è un'asta internazionale sul controllo della Snam: la vendita del 52% della Snam portereb-

be tra i 5 e i 7 miliardi di euro nelle casse dell'Eni, che potrebbe così indennizzare adeguatamente i propri azionisti, tra cui ovviamente lo Stato, del danno patrimoniale subito. Si tratterebbe di un'operazione di mercato, ma comporterebbe rischi non trascurabili per l'interesse e la sicurezza nazionale: i primi a saltare su un'azienda come la Snam sarebbero infatti i russi di Gazprom e gli algerini di Sonatrach, due gruppi che - in caso di una nuova crisi del gas - anteporterebbero certamente il proprio interesse e dei loro governi a quello dei consumatori e del governo italiano. Certo, ci sarebbe la protezione della golden share, ma uno scontro societario con i nostri grandi fornitori di gas sarebbe quanto meno rischioso. Senza contare che l'attuale management della Snam, con il supporto dell'Eni, sta effettivamente lavorando per trasformare la società in un grande operatore europeo delle reti di trasporto del gas: un progetto fondamentale per l'Italia e per l'Europa, ma di nessuna utilità (anzi il contrario) per chi, come Gazprom, ha già una propria rete in Est Europa e Asia.

Il tempo stringe. Per il Governo, sarebbe utile e opportuno che il dibattito tornasse sui giusti binari: le reti hanno un valore strategico per il Paese - ed è per questo che l'azionista di maggioranza deve essere lo Stato - ma solo un gestore di provata indipendenza e terzietà può garantire al mercato regole certe e quel «campo livellato» che troppo spesso all'estero ci accusano di trascurare.

Alessandro Plateroti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme. Audizione del presidente Giampaolino a Montecitorio

Corte conti: carico tributario eccessivo sui cittadini onesti

Roberto Turno

Una pressione fiscale da primato mondiale che vale il 45% del Pil. Con un prelievo extra che pesa 50 miliardi in più rispetto al resto della Ue per i redditi da lavoro (32 miliardi) e per quelli d'impresa (18 miliardi). Rigore e crescita, afferma la Corte dei conti, possono e devono marciare insieme. Ma dopo l'overdose di tasse, adesso serve lavorare a fondo sulla spesa pubblica, eliminare gli sprechi, puntare sugli investimenti, vendere il patrimonio improduttivo, ridurre lo stock del debito commerciale della Pa verso le imprese che vale 17,9 miliardi per lo Stato e altri 35 soltanto per la sanità. Ma insieme è necessario spingere sempre più a fondo la lotta contro l'evasione fiscale e puntare sulla redistribuzione del carico tributario. Perché a pagare per tutti non possono essere sempre e soltanto i "soliti noti". I contribuenti onesti.

«Ci avviamo verso una pressione fiscale superiore al 45% del Pil, un livello che ha pochi confronti nel mondo»: ha scandito bene le parole il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, nell'audizione di ieri davanti alla commissione Bilancio della Camera. Venti cartelle che consegnano ai partiti i temi più scottanti da affrontare. Perché, ha spiegato il presidente, l'accelerazione del percorso del pareggio di bilancio e l'emergenza finanziaria hanno determinato finora manovre sbilanciate sull'aumento della pressione fiscale, piuttosto che sulla riduzione

ne delle spese. Squilibrio che va corretto: con la spending review, con la vendita di tutte le attività patrimoniali (se «non strategiche») che rendono meno del costo del debito, col rilancio degli investimenti anche grazie al projec financing. Carte da giocare subito al tavolo della ripresa e del rilancio, perché «risanamento finanziario e crescita economica non sono obiettivi in contrasto, ma da perseguire congiuntamente».

Giampaolino ha ricordato che Bankitalia prevede che un calo dello spread di 200 punti base determinerebbe un aumento di un punto del Pil. Questo «da solo sarebbe sufficiente a determinare entrate fiscali aggiuntive di importo pari a quelle attese dal previsto innalzamento di due punti dell'aliquota Iva ordinaria». Cioè, risorse equivalenti a «quelle necessarie per aumentare di circa un quarto la spesa per investimenti fissi delle Pa».

Ma c'è soprattutto da rimuovere il macigno della "questione fiscale". Rispetto all'assetto fiscale medio europeo, rileva la Corte dei conti, bisognerebbe alleggerire di 32 miliardi il prelievo sui redditi da lavoro (dipendente) e di altri 18 quelli d'impresa. «Se a ciò si aggiunge che le stime più accreditate ipotizzano un livello di evasione fiscale del 10-12% del pil - ha aggiunto Giampaolino - ne consegue che il nostro sistema è disegnato in modo tale da far gravare un carico tributario sui contribuenti fedeli sicuramente eccessivo».

La lotta all'evasione fiscale

diventa sempre più strategica. Ben oltre i risultati - 72,6 miliardi, il 35,5% delle maggiori entrate nette totali dal 2006 al 2014 - fin qui raggiunti. «L'ampiezza delle dimensioni del fenomeno e la gravità delle distorsioni indotte dall'evasione rendono necessario ricercare ulteriori interventi». La Corte indica più strade per migliorare la *tax compliance*: favorire grazie alle nuove tecnologie la «naturale emersione delle basi

SPREAD E TASSE

«Un calo dello spread di 200 punti determinerebbe un aumento dell'1% del Pil, e un maggior gettito pari al previsto aumento Iva»

imponibili»; abbassare sotto i mille euro la tracciabilità dei pagamenti; fare in modo che il fisco svolga «un ruolo persuasivo e proattivo già nella fase della dichiarazione».

In pratica, si tratta di abbandonare «negative ipotesi di concordato preventivo» per lasciare «alla responsabilità del contribuente il contenuto della dichiarazione», rendendo così possibile «confrontare la coerenza degli imponibili con le informazioni di cui l'amministrazione già dispone o di cui può facilmente disporre»: studi di settore, consumi, spie di agiatezza, incrocio dati di clienti e fornitori, rapporti finanziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO

Allarme della Corte dei conti: il peso delle tasse oltre il 45% grava sui contribuenti onesti

Roberto Turno ▶ pagina 9



«Sistema poco competitivo: mancano interventi strategici»

Il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello: «Sbloccare infrastrutture materiali e immateriali»

di **Nino Amadore**

Lo ha detto e ripetuto in più occasioni: «Serve una maggiore consapevolezza della drammaticità della situazione. Il vecchio sistema della spesa pubblica non è più sostenibile: le risorse si sono contratte e si contrarranno sempre di più nei prossimi mesi e nei prossimi anni. Siamo in una situazione di mezzo: c'è un pezzo della Sicilia che pensa di perpetuare un sistema de-cotto e c'è un pezzo della Sicilia che ha capito e pensa a crescere e internazionalizzarsi e vede nella dimensione parassitaria un fortissimo vincolo alla sua capacità competitiva». Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia, era in prima fila tra i 25mila che sono scesi in piazza il primo marzo nella marcia per lo sviluppo e il lavoro e oggi riparte da lì per avanzare alcune richieste precise al governo regionale.

Presidente, i dati sul Pil siciliano sono veramente drammatici e quelli sul bilancio regionale sono molto preoccupanti. Quali sono le proposte o i progetti per ribaltare la situazione?

Da anni noi chiediamo di chiudere con la fase della spesa parassitaria e assistenziale, con le tante forme di precariato. Chiediamo una cura dimagrante per un apparato pubblico elefantiacco e improduttivo. I guasti di questo sistema sono sotto gli occhi di tutti.

L'emergenza vera riguarda ormai la spesa dei Fondi europei: si era partiti con l'idea di una spesa qualificata e si è arrivati a non spendere quasi niente mentre la Sicilia resta carente di infrastrutture, di opere di contesto che possano aiutare le imprese e i territori a crescere.

È assolutamente necessario avviare gli interventi infrastrutturali che aumentano la capacità competitiva dell'apparato produttivo. Il tema delle infrastrutture materiali e immateriali è decisivo: oggi avere una capacità di banda larga adeguata agli standard internazionali per molte aziende è un fattore competitivo fondamentale. Ci rassicura il questo senso l'interven-

to del governo nazionale, attraverso il dicastero guidato dal ministro Fabrizio Barca, che ha avviato un rapporto di concertazione sulle scelte e le priorità legate ai fondi comunitari. Del resto ci sono infrastrutture già finanziate che potrebbero far fare un salto di qualità alla nostra regione.

Per esempio?

Penso fra tutte all'autostrada Ragusa-Catania che ha ottenuto il via libera da parte dell'Anas e che darà un forte senso all'aeroporto di Comiso che non sarebbe altrimenti pienamente valorizzato e al tratto della Siracusa-Gela fino a Modica: in questo modo si creerebbe un sistema infrastrutturale competitivo che integrerebbe tre province con un'ottima base industriale. Poi ci sono le sfide ferroviarie e gli investimenti sull'istruzione su cui molto si sta impegnando il governo e il ministro Barca: è prioritaria la tratta ferroviaria Palermo-Catania.

Noi abbiamo anche un asse portuale di grande importanza.

Ovviamente bisogna razionalizzare i porti: Catania e Augusta devono integrarsi come è stato fatto tra Palermo e Termini Imerese dove è stata creata un'unica Port Authority. Non ha alcun senso che due scali così vicini siano in competizione. E poi valutare anche come Messina si può integrare in questa logica. I porti sono una infrastruttura fondamentale per le nostre merci: le mancate scelte di questi anni hanno reso più debole il sistema. Importante poi è il completamento delle infrastrutture logistiche.

Troppo pubblico nel settore privato, si dice...

Il pubblico ha dimostrato con i fatti di non essere in grado di svolgere una funzione imprenditoriale. Oggi la scelta che dovrebbero fare regione e comuni è la privatizzazione: molte di queste aziende sono state utilizzate non per produrre reddito ma per produrre clientele. È meglio che si certifichi la fine della stagione dell'imprenditore pubblico e le aziende che possono stare sul mercato siano privatizzate.

Tra i movimenti che hanno bloccato la Sicilia si nota un forte senso antieuropeista. Anche da parte di imprese che ac-

cusano l'Ue di porre limiti inutili.

Su questo però bisogna essere molto seri. L'Europa era considerata buona quando era artefice di trasferimenti di fondi verso imprese che altrimenti non sarebbero riuscite a stare sul mercato e mentre oggi che non è più così l'Europa è diventata il nemico. La verità è che il mondo imprenditoriale deve confrontarsi con il mercato: non ci sono alternative. Io vedo molti che sono nostalgici di un passato che non può più tornare perché non è più sostenibile. Il nostro apparato è debole perché per molto tempo non si è misurato col mercato: è stato drogato da contributi, da regole sbagliate e questo ha determinato la debolezza strutturale di molti settori.

Resta ancora un anno di governo per il presidente Raffaele Lombardo. Quali sono i tre provvedimenti che il mondo produttivo chiede per uscire dal guado?

Innanzitutto una riforma vera della pubblica amministrazione: è stata fatta una legge di cui non abbiamo visto alcun risultato. Bisogna finirla per esempio con l'idea che un direttore generale sia il risultato di una partita politica: serve una separazione tra politica e amministrazione. Delle infrastrutture abbiamo detto. Altro tema: una maggiore diffusione della cultura della legalità e delle regole, fondamentale per transitare nell'economia di mercato che non è il far west ma una realtà dove le regole valgono e sono decisive. Questa cultura delle regole in Sicilia è molto precaria.

Precaria nonostante la vostra battaglia, le denunce, l'impegno...

In Sicilia la presenza mafiosa regge non perché non vi sia un'adeguata repressione da parte dello Stato ma perché la mafia condivide la stessa cultura di pezzi della società siciliana che non è mafiosa. Per questo la mafia è forte: perché ha alleati taciti seppur non consapevoli. Alleati di quel pezzo della società siciliana che ritiene che l'intermediazione, l'ostilità contro il mercato, contro il rischio di impresa sia la soluzione per lo sviluppo. Ma c'è una Sicilia nuova e consapevole della necessità del cambiamento.

LA DICHIARAZIONE

«La presenza mafiosa regge perché la mafia condivide la stessa cultura di pezzi della società siciliana che non è mafiosa»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A confronto

PRODOTTO INTERNO LORDO

Per cambiare passo e tornare a crescere ribaltando i valori del Pil, secondo Lo Bello, è necessario che sia chiusa l'epoca della spesa pubblica parassitaria e assistenziale



Per l'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao la cura del governo nazionale è inadeguata e se si continua così si rischia la deflagrazione sociale

FONDI EUROPEI

Per Lo Bello, è assolutamente necessario avviare gli interventi materiali e immateriali con i fondi Ue per consentire alle imprese di essere competitive



Sostiene l'assessore all'Economia: servono investimenti e non si può puntare solo sui fondi Ue che sono aggiuntivi e non sostitutivi

TROPPO PUBBLICO NEI SETTORI PRIVATI

Dice Lo Bello: il Pubblico ha dimostrato nei fatti di non essere in grado di gestire le aziende. Si privatizzi ciò che è privatizzabile.



Armao rivendica la riforma delle partecipate regionali portate da 34 a 14 e rilancia: vogliamo portarle sotto i dieci

RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Per gli imprenditori serve una riforma della pubblica amministrazione che sia al passo con i tempi e soprattutto una separazione tra amministrazione e politica



La normativa regionale fa un rinvio dinamico a quella nazionale, sostiene Armao, ma abbiamo anche un apparato burocratico in alcuni casi clientelare in altri corrotto

OPERE INFRASTRUTTURALI

Per gli imprenditori ci sono alcune opere strategiche, come il collegamento ferroviario veloce tra Palermo e Catania



Ribadisce Armao: «In generale ci viene rimproverata una certa lentezza ma ho già spiegato che l'Europa a volte ha i nostri tempi»



Hi-tech

Per Lo Bello «oggi avere una capacità di banda larga agli standard internazionali per molte aziende è un fattore competitivo decisivo»



Ivan Lo Bello. Presidente di Confindustria Sicilia



Gaetano Armao. Assessore all'economia della Regione Sicilia

SICILIA
Regioni e Calabria

«Sistema poco competitivo: mancano interventi strategici»

Hai un oggetto da **VENDERE?**

www.easyselling.it

Facile. Gratis.

«Una cura keynesiana per evitare il collasso»

L'assessore all'Economia Gaetano Armao chiede al governo nazionale una maggiore attenzione per la Sicilia e più flessibilità finanziaria

di Nino Amadore

Ridare fiato all'economia regionale con l'iniezione di una dose equilibrata di denaro pubblico. Per sbloccare la spesa dei fondi europei e per sostenere le imprese siciliane strette tra il credit crunch e l'assenza di infrastrutture materiali e immateriali che ne aiutino lo sviluppo. È questa la ricetta dell'assessore all'Economia Gaetano Armao.

I dati sul Prodotto interno lordo siciliano sono veramente drammatici e quelli sul bilancio regionale sono molto preoccupanti. Quali sono le proposte o i progetti per ribaltare la situazione?

Il governo nazionale sta cercando di curare un cardiopatico grave che ha avuto una polmonite. Ma la cura rischia di essere peggiore del male. Se non arriva la giusta cura entro pochi mesi la Sicilia arriverà alla deflagrazione civile. Senza investimenti non si va avanti e puntare solo sui fondi Ue, che sono aggiuntivi e non sostitutivi, è sbagliato. Serve una sana politica keynesiana: tagliare gli investimenti in questo momento è letale.

L'emergenza vera riguarda ormai la spesa dei Fondi europei: si era partiti con l'idea di una spesa qualificata e si è arrivati a non spendere quasi niente mentre la Sicilia resta carente di infrastrutture, di opere di contesto che possano aiutare le imprese e i territori a crescere.

Il problema è quello del Patto di stabilità. Non possiamo stare su una macchina su cui premiamo contemporaneamente l'acceleratore e il freno: il patto ci impone di ridurre la spesa di 1,3 miliardi ma se dobbia-

mo partecipare alla spesa per fondi Ue non possiamo ridurre alcunché. Un miliardo l'anno di quella che possiamo chiamare franchigia non basta. Ci viene rimproverata una certa lentezza: ma la Bei e il Fei per istruire le pratiche neanche tanto complesse dei fondi Jessica e Jeremie hanno impiegato due anni.

Resta un anno di governo, si può stilare una piccola lista di priorità. Diamo tre punti da risolvere subito per uscire dall'emergenza.

CLIENTELISMO E CORRUZIONE

«Alla Regione lavorano tante persone perbene e oneste, ma l'apparato burocratico in alcuni casi è clientelare e in altri addirittura corrotto. Ed è questo il motivo di certi ostacoli»

Posso dire quello che stiamo facendo subito noi per mettere il sistema imprenditoriale nelle condizioni di crescere. Abbiamo, per esempio, predisposto un disegno di legge che istituisce un fondo di garanzia presso l'Irfis-Finsicilia a sostegno degli investimenti con priorità a quelli nel settore del piccolo fotovoltaico: il disegno di legge andrà in commissione all'Ars in settimana. E poi c'è la questione dei Consorzi fidi: abbiamo chiesto di utilizzare i fondi europei per sostenere i Confidi e stiamo aspettando.

Recentemente si è parlato di paralisi delle autorizzazioni e di impedimenti burocratici anche per grandi opere strategiche nella nostra regione: quali passi biso-

gna fare per evitare queste lentezze dannose per lo sviluppo?

La normativa regionale fa un rinvio dinamico a quella nazionale: non c'è una disciplina differenziata. Tutti gli assessorati hanno ormai i regolamenti attuativi della riforma che abbiamo fatto. Se si vuole fare qualcosa in più dobbiamo essere severi e verificare. Alla Regione lavorano tante persone perbene e oneste. Ma l'apparato burocratico in alcuni casi è clientelare e in altri addirittura corrotto. Ed è questo il motivo di certi ostacoli.

Troppo pubblico nel settore privato, si dice: quali risultati ha dato il piano di riordino delle partecipate.

Abbiamo ridotto le partecipate della regione da 34 a 14 ma possiamo fare di più. Io conto con la legge finanziaria di arrivare sotto i dieci. Ci sono dei settori, come quello dell'acqua, in cui la regione deve fare una scelta precisa anche sulla base del referendum.

Il credito è nato l'Irfis-Finsicilia, sul modello di altre finanziarie di altre regioni ma le imprese pare non siano molto soddisfatte...

Sul credito stiamo provando a intervenire con diverse misure come il microcredito e i fondi di cui ho parlato prima. Il nostro osservatorio ha registrato un credit crunch di quasi un miliardo nell'ultimo trimestre del 2011. Un progetto su cui stiamo lavorando è quello di creare un fondo di private equity sulle ceneri di Cape: l'Irfis comprenderà la partecipazione del socio privato Cimino che, come è noto, ha avuto problemi giudiziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1
miliardo

Gli effetti del credit crunch

Secondo l'osservatorio regionale nell'ultimo trimestre del 2011 è stato registrato nell'isola un calo di disponibilità di denaro da parte del sistema bancario quantificabile in un miliardo di euro

A confronto

PRODOTTO INTERNO LORDO

Per cambiare passo e tornare a crescere ribaltando i valori del Pil, secondo Lo Bello, è necessario che sia chiusa l'epoca della spesa pubblica parassitaria e assistenziale



Per l'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao la cura del governo nazionale è inadeguata e se si continua così si rischia la deflagrazione sociale

FONDI EUROPEI

Per Lo Bello, è assolutamente necessario avviare gli interventi materiali e immateriali con i fondi Ue per consentire alle imprese di essere competitive



Sostiene l'assessore all'Economia: servono investimenti e non si può puntare solo sui fondi Ue che sono aggiuntivi e non sostitutivi

TROPPO PUBBLICO NEI SETTORI PRIVATI

Dice Lo Bello: il Pubblico ha dimostrato nei fatti di non essere in grado di gestire le aziende. Si privatizzi ciò che è privatizzabile.



Armao rivendica la riforma delle partecipate regionali portate da 34 a 14 e rilancia: vogliamo portarle sotto i dieci

RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Per gli imprenditori serve una riforma della pubblica amministrazione che sia al passo con i tempi e soprattutto una separazione tra amministrazione e politica



La normativa regionale fa un rinvio dinamico a quella nazionale, sostiene Armao, ma abbiamo anche un apparato burocratico in alcuni casi clientelare in altri corrotto

OPERE INFRASTRUTTURALI

Per gli imprenditori ci sono alcune opere strategiche, come il collegamento ferroviario veloce tra Palermo e Catania



Ribadisce Armao: «In generale ci viene rimproverata una certa lentezza ma ho già spiegato che l'Europa a volte ha i nostri tempi»



Ivan Lo Bello. Presidente di Confindustria Sicilia



Gaetano Armao. Assessore all'economia della Regione Sicilia